ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia per trimestre L. 14.— Estero Fr. 26; al «Piccolo della Sera»: Italia per trimestre L. 14.—; Estero Fr. 25.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico N. 6, II. — Un esemplare cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m: Avvisi commerciali, industriali, mortuari, fidanzamenti e partecipazioni di matrimonio L. 1,20. Comunicati e ringraziamenti L. 1.50. Finanziari e legali L. 3. Nel corpo del giornale rubriche speciali come: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà. Note di Cronaca, Onorificenze ecc. Lire 4. Collettivi: vedere ultima pagina. — Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per le pubblicazioni in giorni o posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

Anno 37 — Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p., Amministrazione: II p. — Trieste, Domenica 20 Marzo 1921 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Pubblicità: N. 801, Interurbani: N. 485 e N. 580. — Nuova Serie - N 416

Unanime plebiscito di amore italiano per Trieste redenta

CONSACRAZIONE

C'è una legge morale nella storia dei popoli, come una legge di giustizia guida la vita degli uomini. Bisogna credere in essa come nel primo bagliore della coscienza nazionale vi ha creduto Dante, quando col suo occhio d'aquila scrutava nel lontano Quarnaro il termine sacro della Patria italiana, come vi ha creduto, magnanimo nella sua fede, Giuseppe Garibaldi quando, vecchio ed infermo, invocava da Caprera il cavallo che lo portasse legato a combattere ancora per la libertà dell'Alpe di Trento, del mar di Trieste.

Oggi questa legge che si è adempiuta sul Piave, qui per volontà di popolo si onora. Nella città, che ultima fra le sorelle ha opposto la fermezza del suo italico Comune alla moribonda tirannide dell'ultimo impero, qui nella città fatta sacra al cuore d'Italia dal sangue di cinquecentomila italiani si ripete oggi come un giuramento e come una promessa il grido che viene dal profondo della nostra storia, dalla passione della nostra vita: Viva l'Italia!

Lo ripetono i vivi, come lo ascoltano nelle inobliate tombe i martiri della battaglia antica, i confessori dell'incontaminata fede: primo tu, o Guglielmo Oberdan, cuore fanciullo che raccogliesti nella poesia del martirio il palpito ardente della tua Trieste. Come nel canto garibaldino oggi i morti sorgono ed ascoltano il grido: gli oscuri, scesi nell'ombra silenziosamente coi loro sogni puri chiusi nel cuore; i morti eccelsi, onde viene alla nostra storia, o Sauro, o Rismondo, la luce immortale del vostro esempio e delle vostre virtù.

Oggi Trieste nella sua piazza, davanti al suo vittorioso Comune, riafferma e benedice il patto, che dopo tanti oscuri secoli, lega i suoi destini ai grandi destini di Roma, ed offre in perpetuo alla Nazione lo schermo delle Alpi che la circondano, le prospere vie del mare che la bagna.

Il destino dell'Italia romana oggi in Trieste romana si compie e si esalta. Possa esso essere quale lo sognarono i padri, e i vivi lo invocano sulle culle dei nascituri.

"IL PICCOLO,,

Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata

Verso la mèta della triennale passione vola, fremente di commossa nostalgia, l'animo mio devoto che in Trieste esalta la fede nel martirio, la forza nel volere, l'eroismo nell'azione. Il mio saluto raccoglie la voce cara degli innumerabili Caduti della Terza Armata le cui ossa ardono dell'antico amore, ma non consumano; raccoglie una voce che non è di rimpianto, ma di gratitudine poichè fu loro concesso di morire per la libertà di sì dolce Regina, per la gloria dell'adorata Madre Comune.

L'osanna dei nuovi Eroi segnerà in eterno la grandezza della più cara figlia d'Italia e di Roma: e il voto dell'antico Comandante l'Armata di Trieste e di Gorizia e di tutti i suoi invitti combattenti del Carso e del Piave raccolti oggi in questo fraterno saluto, sarà così pienamente compiuto!

E. F. DI SAVOIA

Il Presidente della Camera

La storia ha consacrato Trieste all'Italia. L'Italia consacra a Trieste tutta la sua fede e plaude ai destini gloriosi della città innalzata a simbolo della Patria, definitivamente una.

On. DE NICOLA
Presidente della Camera

Il ministro degli Esteri

L'Italia, data alla sua Trieste la sicura difesa della cerchia alpina, le chiede ora che i suoi figli e le sue navi creino legami sempre più frequenti e fecondi col Levante dove gli italiani tutti debbono [illegible] la loro storia.

CARLO SFORZA

Il Generalissimo

A Trieste, nel giorno in cui solennemente proclama l'annessione della Venezia Giulia all'Italia.

Nei luminosi pomeriggi che inondavano di sole le sanguinose petraie e le sconvolte balze, Trieste appariva ai fieri combattenti del Carso in tutto il fulgore della sua bellezza, quale mèta radiosa, degna di ogni olocausto e di ogni audacia. Ed il voto, che tutta la nostra storia raccoglieva, si rinnovava gagliardo in mille e mille petti, frementi di fede nella purissima visione degli alti destini della Patria.

Innumeri furono i giorni di asprissime lotte, di glorie e di speranze, e solennemente austeri quelli del dolore; ma i forti che, non domi, si raccoglievano sul Piave, a Trieste rivolgevano sempre il loro vibrante pensiero, ad essa sempre anelando come a simbolo delle Genti Giulie.

E venne la riscossa. Dalle sacre rive del fiume, inviolato baluardo, erompeva un grido che affermava la ferrea volontà e la fierezza di tutto un popolo: e da Trieste un palpito di fede rispondeva.

E venne la vittoria. Il rapido e travolgente trionfo realizzava il vaticinio, e le campane di S. Giusto inneggiarono all'ora solenne delle terre per sempre redente e per sempre riunite alla Patria.

In questa rievocazione di tutto un passato è insieme un eterno presente, giacchè nei secoli sarà sempre vivo il ricordo della epopea che è la nostra storia. E se il 3 Novembre 1918 ha chiuso un ciclo, altro ne ha iniziato e segna la via a nuovi doveri per la rinnovata vita dell'Italia nostra.

Oggi Trieste solennemente celebra la sua annessione alla Gran Madre ed oggi tutti i cuori italiani ad essa rivolgono il loro fraterno, augurale pensiero.

E noi, reverenti, ricordiamo. Ricordiamo i nostri nobilissimi martiri, ricordiamo i gloriosi caduti in guerra, ricordiamo la sacra unione di tutti in un solo pensiero, in un solo volere, in un solo ideale. I nostri cuori si elevino compatti in un rinnovato e fervido voto, quello di far sempre più forte la Patria nostra col lavoro, con la fraterna concordia di tutti, con la decisa volontà di affermare nel mondo che non inutili furono i sacrifizi compiuti e che il nostro Paese è degno dell'avvenire che lo aspetta.

E come oggi nella solennità del rito, il rintocco delle campane di S. Giusto richiami sempre alle memorie, ai doveri, al voto!

Generale A. DIAZ

Il difensore del Grappa

A Trieste, nel giorno di consacrazione e di celebrazione della sua italianità eterna, nulla possono dire i combattenti d'Italia più di quanto ad essa abbiano detto nei giorni del Podgora, del Carso, del Timavo. Sia essa sempre fulgente e pura, nella sua luce di perla, come da quei poggi insanguinati i combattenti la ammirarono e la desiderarono appassionatamente!

GIARDINO

Il Ministro del Commercio

L'unione dell'Italia alla Venezia Giulia, come già alla Venezia Tridentina, confonde in un unico voto le aspirazioni della letteratura coi divisamenti della storia e della politica. Arte, commerci, difesa nazionale, patriottismo si riuniscono in un solo concetto: la Venezia Giulia dà all'Italia l'impronta di nazione e di grande nazione. Assisa fra due mari ugualmente da essa dominati, l'Adriatico e il Tirreno, fortificata dai suoi confini naturali, l'Italia può guardare sicura all'avvenire, preparare la sua espansione economica, diffondere la sua antica coltura ed esercitare nel groviglio incomposto delle competizioni mondiali un'azione pacificatrice sui conflitti politici ostinatamente risorgenti.

GIULIO ALESSIO

Il ministro di Agricoltura

Mi è grato inviare il più fervido augurale saluto a cotesta nobilissima città che ora si raccoglie in cerimonia solenne a festeggiare, nella esultanza comune, la sua annessione alla Madre Patria. Anche a nome della mia amministrazione mi compiaccio perchè si sono riallacciate alle tradizioni ed alle sorti dell'agricoltura nazionale quelle meritamente gloriose di cotesta terra amatissima.

GIUSEPPE MICHELI

Il più illustre parlamentare italiano

«Ci manca Trieste, ci manca Trento, ci manca Pola e il Quarnero....». Questo era il grido dei profughi veneti, quando nel '66 tornavano a rivedere libere le città redente dall'Austria. Quel dolore turbava la gioia e la serenità di giorni indimeticabili!

Poi i veri patrioti ci «pensarono sempre», parlandone quasi mai e seguendo il consiglio di Gambetta per l'Alsazia e per la Lorena. Si può immaginare la nostra letizia quando una folgorante vittoria ricongiunse i fratelli alla «Gran Madre»!

Risolto il problema politico è obbligo nostro di risolvere il problema economico, più arduo perchè più complicato. Il genio italico deve segnare «le zone di competenza», senza indebite concorrenze, fra Venezia e Trieste per tornare se non i dominatori, le guide dei traffici internazionali che a noi spettano per privilegio di natura, di tradizioni e di ingegno.

LUIGI LUZZATTI



Il saluto di Roma eterna

Il sogno della nostra giovinezza diventa realtà! Giosue Carducci, il maestro indimenticabile, aveva preparato gli animi nostri a perseguirlo con fede, sin da quando, nel suo discorso agli elettori (e quelli di Romagna si onoravano e si onorano di averlo eletto al Parlamento) aveva detto "di vedere in fantasia, sull'Alpi Giulie, il Re d'Italia a cavallo, capo del suo popolo segnare con la spada i confini naturali della più grande Nazione latina,,.

"E' saida sì che più e più m'avviva,, era rimasta in noi la fede, per la quale col Maestro, e con Aurelio Saffi e con Giuseppe Ceneri e con Oreste Regnoli, potemmo onorare a Bologna la memoria del giovane martire di Trieste, studente e patriota.

L'unione si celebra quando si compie il secolo dal primo moto politico, e dalle prime speranze per l'unità della Nazione; quando si onora da ogni cuore italiano la memoria grande di Dante, nel secentenario della sua morte. E quando pare che le canzoni di Leopardi a Dante e all'Italia "questa d'animi eccelsi attrice e scola,, ritornino dopo cento anni ad ammonire le menti e ad illuminare le azioni degli italiani.

Trieste nobilissima, restituita alla Patria, dia fausti gli auspici!

LUIGI RAVA, Sindaco di Roma

L'on. Berenini, Vice-Presidente della Camera

Trieste non celebra il rito della propria annessione all'Italia, ma consacra nella realtà politica una realtà spirituale, che nè il tempo, nè le alterne vicende della storia, valsero a distruggere nè a sminuire nè a deformare: l'unità nazionale italiana. Entro l'arco gigantesco digradante al nostro mare, era Italia in ogni zolla: era nel fremito delle anime, nello spasimo della fede augurante, invocante fra mille fermenti. Oggi è Italia nel diritto, in cospetto del mondo: è Italia che nella luce portata verso l'avvenire, nella sua nuova coscienza, morale e giuridica, che pur dalla antica discende, vede la traccia luminosa dei suoi nuovi doveri verso l'umanità.—

BERENINI

Il saluto della Magistratura italiana

Nel rivolgere un fervido saluto a Trieste nobilissima, il dì della celebrazione solenne del suo riscatto dal giogo straniero, mi è grato rammentare che la prima effettiva sanzione del vincolo nazionale fu assicurata alle nuove provincie precorrendo le formalità dell'annessione, mercè i provvedimenti che stabilirono la giurisdizione suprema sulle medesime presso la Corte di Cassazione sedente in Roma. Quei provvedimenti ho avuto la fortuna di segnare come ministro Guardasigilli e di applicare come capo della Suprema Magistratura italiana.

Al mio saluto si associa con entusiasmo fraterno la Corte di Cassazione, sicura interprete dell'animo dei colleghi di ogni grado e di ogni sede.

LUDOVICO MORTARA
Primo Pres. della Corte di Cassazione



Alla mezzanotte del 12 sul 13 settembre 1920 i delegati italiani e jugoslavi ponevano la firma in calce al Trattato che restituisco alla Patria il confine delle Alpi Giulie. Ecco l'on. Giolitti mentre sottoscrive lo storico documento.

Il Presidente della Commissioni per per gli Esteri

L'anima dell'Italia tutta vibrerà oggi all'unissono con le anime di Trieste, della Venezia Giulia e di Zara redente. Io ho fede piena e sicura nelle sorti della Venezia Giulia e di Trieste, indissolubilmente legate alle sorti d'Italia. La data di oggi, che consacra solennemente la pace, deve segnare l'inizio della grande opera di civiltà e di progresso per la più grande prosperità della Nazione che ha raggiunto finalmente il compimento dei suoi storici destini.

Mi sia consentito un accenno personale. Io conservo fra i ricordi più cari del mio passato, come ministro ai Trasporti, quello dello studio e della compilazione di un completo progetto per la gestione del porto di Trieste e per l'esecuzione dei grandi lavori che ne devono assicurare l'ampliamento progressivo, con un programma continuativo. In questo giorno augurale io formulo il voto che quel progetto sia ripreso in esame ed attuato come primo pegno dell'interessamento dell'Italia per lo sviluppo del grande emporio adriatico e pel suo immancabile avvenire.

On. DE NAVA

L'on. Orlando ex Presidente del Consiglio

Il fervido saluto augurale che invio oggi a Trieste nostra, riassume tutte le passioni della mia vita, che culminò nelle grandi ore storiche della vittoria e della redenzione. I miei occhi ebbero la sensazione tenebrosa dell'abisso e quella fulgida del trionfo. Non sono venuto a Trieste dopo quel giorno; è un astensione materiata anch'essa di rispetto e di amore, ma è nel tempo istesso quel sentimento che, col rinvio di cosa oltremodo cara, ne aumenta il pregio. Con quest'animo io dico alla città gloriosa, indomita e fedele, dico: arrivederci!

VITTORIO EMANUELE ORLANDO

L'on. Nitti, ex Presidente del Consiglio

L'Italia, con il sacrificio della guerra, è riuscita a realizzare il sogno di tanti martiri, il sospiro di tante anime ed a riunire alla Patria le belle terre adriatiche e la Venezia Tridentina. Ora lo sforzo di tutti gli italiani deve essere diretto a consolidare l'opera compiuta. Occorre rifare la ricchezza distrutta e riconquistare la pace all'interno.

Tutti gli sforzi diretti ad aumentare la produzione ed a cementare l'unione, sono da considerare come il miglior servizio reso alla Patria, come la migliore ospitalità presso coloro che entrano nella vecchia terra d'Italia, che ha dato tre civiltà e che saprà ancora vincere le dure prove che l'attendono. L'opera di unione spirituale è soprattutto la più necessaria. Senza di essa, niuna ricchezza, niuna potenza, e nemmeno alcun rispetto dagli altri popoli.

FRANCESCO SAVERIO NITTI

Vittorio Scialoja, ex ministro degli Esteri

Con l'annessione della Venezia Giulia, la nuova regione, che ricorda nel suo nome le due maggiori glorie della storia d'Italia, la Patria nostra, integrata nei suoi confini etnico-geografici, chiude il periodo della sua ricostituzione che fu sempre lo scopo della vita politica dei padri nostri e di noi stessi. Incomincia da questo giorno la nuova storia dell'Italia nel mondo. Possa questa essere degna dell'altezza degli ideali e della immensità dei sacrifici che l'hanno preparata

SCIALOJA

Carlo Schanzer, ex ministro del Tesoro

L'unione della nuova provincia al Regno è il trionfo della giustizia nella storia, trionfo tanto più magnifico e prezioso, quanto più duramente e tenacemente fu contrastato.

Il compimento dell'unità nazionale d'un gran popolo come l'italiano è un evento che eserciterà un influenza decisiva sulla storia futura del nostro continente. Ed invero l'Italia sarà il più sicuro elemento della conservazione della pace in Europa.

Ora è necessario che le nuove provincie entrino più intimamente nella vita nazionale, si intensifichino i rapporti e i contatti politici economici e intellettuali che devono portare a quella perfetta fusione fra le nuove e le vecchie regioni italiane la quale sarà per l'Italia un grande coefficente di forza nell'avvenire.

SCHANZER

Il primo Governatore di Trieste

Mantenendo finalmente la promessa che avevo fatta nel lasciare la mia Trieste, verrò a celebrare l'annessione della Venezia Giulia al Regno d'Italia, collo stesso entusiasmo e colla stessa fede colle quali sono sbarcato al molo Audace il 3 novembre del 1918.

In quel giorno memorando finiva la grande guerra e doveva cominciare il periodo della pace feconda e riparatrice. Ben altre lotte invece ci attendevano che hanno messo a dura prova la vittoria conquistata con tanto sangue e tanti dolori.

Possa la cerimonia della Domenica delle palme portare la pace vera dei cuori e la concordia degli animi per far grande l'Italia che i nostri martiri ed i nostri eroi hanno compiuta.

Questa sensazione io son certo di provare ritornando fra i miei concittadini ai quali mando fin d'ora un saluto.

Generale PETITTI

Salvatore Barzilai, ex ministro

Il sogno della nostra giovinezza era raggiunto; realizzato l'ideale della nostra età matura, toccata la meta suprema per quanto ancora ci poteva restare di esistenza. Le popolazioni romane e venete di Trieste e dell'Istria, che volevano essere italiane di diritto, come lo erano di origine storica, di posizione geografica, di pensiero, di costume, di cuore e di martirio, che invano si tentò fossero appena italiane di maschera e di anima austriaca, dallo sforzo combinato di tutte le fedi, di tutte le energie, di tutti i sacrifici, per rinnovata solidarietà di popolo e di principi erano restituite alla madre comune. Così cancellati la vergogna ed il danno delle paci di Villafranca e di Vienna, l'Italia ritrovava la sicurezza perduta, l'indipendenza effettiva che si illudeva di avere raggiunta, mentre il nemico ereditario era in armi sulle alpi e sul mare.

La campana del Campidoglio rispondeva, al pianto di Aquileia e di Pola, al grido che da San Giusto lungamente ed invano si era ripercosso sul mare di Trieste. *A tutti coloro che non avevano disperato nelle ore più oscure, che avevano inteso il cimento mortale in cui si era posta l'Italia per non perdere le ragioni dell'esistenza, ai martiri nostri tutti risorti, da Guglielmo Oberdan a Nazario Sauro, al fiore della giovinezza italiana immolatasi al comando della Patria, ai soldati maravigliosi che cancellavano Custoza, ai marinai che vendicavano Lissa, si poteva annunciare: non avete sperato, non avete lottato, non siete caduti invano.*

Questo tumulto di pensieri mi accendeva nell'animo all'indomani dell'armistizio l'immagine della terra nativa che presso al molo San Carlo, a bordo di una torpediniera mi appariva d'un tratto illuminata da uno splendido sole e dal sorriso di una moltitudine in cui erano tutti i ceti, tutti i partiti, inebbriata delle nuove fortune.

Due anni di travaglio che rappresentarono lo sforzo di assestamento ai nuovi destini di un popolo uscito da una tirannide centenaria e dagli strazi di un quinquennio di guerra non hanno cancellato nell'animo mio una sola delle impressioni di quel giorno.

E mentre dalla loggia del Palazzo di città sarà ufficialmente consacrato il vincolo indistruttibile di Trieste all'Italia, rivalicando il corso dei pensieri e dei sentimenti per decenni e decenni custoditi nell'animo mi parrà ancora di vivere fuori dai contatti della realtà, nel mondo dei sogni.

SALVATORE BARZILAI

Dante Ferraris, ex ministro del Lavoro

Occorre pensare seriamente all'avvenire di Trieste, perchè non si abbia a dire un giorno che questa gentile e forte città deve la sua decadenza economica alla tanto desiderata unione alla madre patria. Con la sua annessione l'Italia ha assunto di fronte ad essa un grande impegno d'onore che deve assolvere a qualsiasi costo. Il nostro affetto e la nostra gratitudine per Trieste non si debbono manifestare soltanto con le belle parole, ma anche coi fatti.

L'avvenire di Trieste è nel suo traffico, la sua nuova ricchezza, che sarà pure ricchezza nazionale, sta nella rapida ripresa del suo commercio. E perchè questo suo commercio si possa riattivare è assolutamente necessario che Trieste non sia stremata finanziariamente, anche se per raggiungere questo scopo occorrano speciali disposizioni di legge, come in altri tempi si è fatto per il risorgimento economico del mezzogiorno d'Italia. Nessun italiano protesterà se alla città di Trieste saranno fatte condizioni di favore per la sua più rapida ricostruzione economica, perchè non vi può essere alcun italiano che desideri che Trieste rimpianga il dominio dei nostri ex nemici.

DANTE FERRARIS

L'on. Luigi Federzoni

Mi permettete di dirvi che io credo di essere uno, se pure l'ultimo, della vostra famiglia di Trieste? Sento dunque profondamente la gioia e la commozione del giorno solenne che suggella l'unione perpetua di Trieste alla Patria. Ma la sento appunto come gioia discreta e come commozione intima di una festa di famiglia che non si sanno esprimere in parole per il pubblico. Voi ricorderete: eravamo pochi nel Regno a parlare di Trieste prima quando tutti ne tacevano; lasciatemi pertanto gioire oggi in silenzio, mentre tutti ne parlano.

LUIGI FEDERZONI

Il sottosegretario all'Industria

Se impegni parlamentari non me lo vietassero, seconderei immediatamente il vivo impulso dell'animo mio di trovarmi a Trieste domenica prossima, per confondere nella grande festa patriottica a cui partecipa l'intera Nazione i miei palpiti di esultanza coi sentimenti della grande e fulgida città redenta che rimarrà simbolo perenne delle speranze e della gloria d'Italia.

On. RUBILLI

Il poeta deputato Luigi Siciliani

Giunga alla città di Trieste il mio augurio più fervido nel giorno della sua annessione all'Italia. Il nome di Trieste fu per molti anni il simbolo della nostra fede: da oggi in poi esso è il pegno della nostra volontà, il faro della nostra speranza.

LUIGI SICILIANI

La seconda giornata delle feste per l'annessione

Le entusiastiche accoglienze di Trieste ai Ministri e alle rappresentanze del Parlamento

Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto pubblicammo nel *Piccolo della Sera* sull'arrivo delle rappresentanze del Governo e del Parlamento. E' stato un tripudio, una esaltazione, un impeto di entusiasmo prorompente. E' stata la espressione viva, concreta, tangibile del cuore di questa nostra Trieste che s'insuperbisce e freme ogni volta che un nome è pronunciato: Italia!

La Patria riceve dal popolo di Trieste il più commosso tributo d'amore e di fede. Non vi sono limiti, per l'entusiasmo di questa nostra città, che si fascia e si copre di tricolore e si esalta nella sua patriottica passione, con una ebbrezza, un abbandono, un delirio, quali non si videro mai in nessuna città italiana.

Questo ardore è nelle pupille ed è nei cuori. Lo cogliete sulle labbra di ognuno e lo respirate nell'atmosfera di ogni contrada. Ogni volta voi dite: questo è il massimo. Non si può fare di più, ed un istante più tardi vi accorgete che ogni vostra aspettativa è stata superata dall'avvenimento. Ieri le bandiere sembravano innumerevoli: pareva che non vi fosse altro spazio libero per un numero maggiore. Invece sono raddoppiate. Hanno cercato tutte le pietre, che fanno scintillanti e gaie le nostre strade e le hanno ricoperte dei labari del nostro amore, del nostro struggimento, di tutta la gloria, la virtù, la purità della nostra anima italiana. E sono colori fantastici, stupendi, fantasmagorici, abbaglianti.

Guardate piazza dell'Unità. Contemplate la loggia del Commissariato Generale Civile e le terrazze rococò del Municipio. La piazza s'è tramutata in un luogo d'incanto. Gli stemmi s'intrecciano, i colori si sovrappongono, i damaschi risplendono nel sole con riflessi purpurei che offrono una sensazione di fasto e di bellezza non imitabili. E fronde di lauro, festoni protesi con la nota primaverile del mirto e della quercia: archi di trionfo per la bellezza, per la gloria e per l'esultanza.

Alla stazione

Tutto questo hanno veduto e ammirato ieri le rappresentanze del Senato e della Camera, venute ad onorare di loro presenza le feste che noi celebriamo. Sono passate in mezzo al popolo fra il tripudio e gli osanna. Hanno attraversato la città trepida e fremente, come una giovane sposa che con l'ali nel cuore si offre alle sue giuste nozze: ne hanno udito il canto e l'accento sulle labbra delle sue donne, mentre ascolteranno oggi il canto travolgente della infanzia, che esalterà la Patria coi canti della guerra.

La stazione era, a mezzogiorno, magnifica. A farla più bella, nella radiosa giornata sotto i trofei dei tricolori, erano stati schierati cento carabinieri a cavallo. Un quadro di magnificenza. L'alta tenuta del carabiniere splendeva nel sole. La linea di quei cento gagliardi uomini, solenni ed animati, era superba. Scintillava il filo della spada eretto; gli alamari d'argento e le spalline ed i galloni mandavano riflessi vivissimi; e il pennacchio blu-vermiglio componeva col sole un'armonia colorata di squisita dolcezza. La folla guardava, come trasognata: una mormorazione infinita correva di labbro in labbro ad esprimere la propria ammirazione.

Dietro la linea dei soldati, il popolo non si contava. Associazioni con bandiere, uomini di tutte le classi, soldati e marinai. L'entusiasmo ha preso e soggiogato ogni cuore. A ciascuna parola lo sentite fremere e vibrare.

Son due giorni che la città è trasformata. Trieste è nella pienezza del suo raggiunto sogno e alla gioia si abbandona con il tumulto nel cuore.

L'attesa

La saletta dei ricevimenti è tutta addobbata di tricolore: nel mezzo, il divano è circondato di piante di lauro, mentre una corona di mirto circonda i ritratti dei Reali. Altri trofei sono sui vari ingressi della tettoia.

Il servizio di P. S. è inappuntabile: un ordine rigoroso e diligente, svolto dalle guardie regie. Il servizio è diretto da quell'abilissimo funzionario che è il cav. Argentieri.

Sotto la tettoia sta allineata una compagnia della Brigata Sassari. Essa è comandata per il servizio d'onore. A fianco vi è il corpo musicale della Brigata, che intonerà la marcia reale all'arrivo del treno.

Gli ospiti ritardano. Dovevano giungere alle ore 12.15 e il capo stazione annunzia che il direttissimo romano non sarà a Trieste che verso il tocco. Le ferrovie non hanno fretta. Continuano il loro tran-tran. Ma non sollevano proteste. E' giorno di giubilo: e le rampogne non affiorano alle labbra.

Intanto giungono le rappresentanze. Ecco le venerande canizie di questa nostra Trieste che oggi ricevono il giusto premio per l'ardua, tenace e spasmodica lotta che condussero negli anni giovanili, per conservare alla terra che oggi è esultante il suo carattere di perfetta, di intima, di indomabile italianità. Ecco i senatori Piccoli, Mayer, Valerio, Hortis; l'onorevole Pitacco, il conte Noris, il cav. Villasanta, il comm. Faccini. Ed ecco il senatore Barzilai, a cui tutti i colleghi vanno incontro, per salutare l'illustre figlio di Trieste, il tenace assertore della nostra lotta, il meraviglioso suscitatore di imagini oratorie, che fece piangere di commozione le assemblee politiche ogni qualvolta il nome della città nostra passò a volo sulla storia d'Italia. Ed ecco don Rubino, con la folta barba grigia e la tonaca, che consolò i fanti nelle trincee tormentate. Don Rubino ha sul petto i segni del valore e sul cappello i distintivi di capitano. Intorno a lui s'affollano i senatori. A lui rivolge calde parole l'on. Barzilai. Lo abbracciano tutti e lo complimentano. E il vecchio e prode cappellano militare che è venuto a far onore alle rappresentanze d'Italia è commosso e sorridente.

L'arrivo del treno speciale

All'arrivo del Comandante del Corpo d'Armata, generale Sanna, e di S. E. Enrico Caviglia, che veste in borghese, squillano le note della Marcia Reale. Vibrano netti, energici, recisi gli ordini di attenti e i giovanissimi fanti della Sassari, che compongono il servizio d'onore, presentano le armi. L'immensa folla che brulica sulla banchina sotto la tettoia ascolta l'inno della Patria a capo scoperto. Il generale Sanna passa in rivista la compagnia e quindi si ferma a conversare nel gruppo degli invitati, fra i senatori Mayer e Barzilai.

Giungono intanto altre rappresentanze: l'eterno femminino è presente con un largo stuolo di beltà fulgide e di donne preclare per fervore e per patriottismo. Le bandiere non si possono più contare e palpitano nell'aria nella gaiezza dei loro colori e vibrano e garriscono e scintillano.

Alle tredici in punto il treno è annunziato. Quando sullo svolto di Barcola appare la vaporiera, le note della Marcia Reale tornano a percuotere, leggiadrissime, l'atmosfera. In questo momento il senatore Mosconi, col suo florido aspetto e il dolce sorriso da cui mai non si separa, entra sotto la tettoia, per ricevere gli ospiti illustri.

Le autorità e le rappresentanze muovono incontro alle due carrozze speciali nelle quali i rappresentanti del Senato hanno viaggiato. Vi è il comitato d'onore dei festeggiamenti: vi sono le società dei patriotti; vi è una folla interminabile.

Discendono primi il vice presidente del Senato barone Melodia, e la sua signora. Mentre s'alzano squillanti le note della Marcia Reale, scoppia un applauso vibrante, fragoroso, interminabile: Viva l'Italia, si grida da ogni parte, e l'evviva è ripetuto con un entusiasmo inebbriante.

Il barone Melodia saluta col cappello e con sorrisi: e fra il conte Noris a destra e il senatore Hortis a sinistra, s'avvia alla saletta dei ricevimenti. Nel percorso s'incontra col senatore Mosconi, e i due illustri uomini si salutano affabilmente. Dopo il vice Presidente appaiono gli altri senatori gli on. conte Bettoni, Pellerano e Sili: il vice questore del Senato, on. Mantovani. Una grande prorompente dimostrazione è fatta al sindaco di Roma — al senatore Luigi Rava, — non appena è riconosciuto. Il sen. Rava, il letterato gentile, lo storico del Risorgimento, il degno rappresentante della Capitale, il sindaco dell'Alma Roma, è profondamente commosso. Alla dimostrazione risponde gridando: Viva Trieste italiana!

Il corteo

Gli ospiti illustri non appaiono stanchi. Ventidue ore di viaggio non li hanno affaticati. Sono la Patria vivente: quella che s'illustra nelle scienze, nella dottrina e nel sapere.

Nella saletta i senatori triestini presentano ai colleghi le rappresentanze della città. Lo scambio delle cortesie è rapido. Il barone Melodia è generoso di sorrisi e di strette di mano. Quando il presidente del Consiglio direttivo dell'Associazione Combattenti è presentato per esprimere i suoi omaggi, il vice Presidente del Senato risponde:

— Sono lieto di onorare i combattenti. Alla guerra io offrii tutt'e quattro i miei figli.

E nel pronunziare queste parole il volto dell'illustre giurista di Altamura è apparso illuminato da nobile orgoglio e da giusta fierezza.

Il senatore Mosconi presenta quindi al vice Presidente del Senato la signora Zanetti, presidente dell'Associazione fra le madri e le vedove dei caduti. Il barone Melodia si felicita vivamente con la signora Zanetti, encomiandone l'opera e dichiarando che il Governo e il Parlamento sono pieni di gratitudine per quanto ha compiuto la grande istituzione di cui la signora Zanetti è presidente.

Quindi le rappresentanze escono nel piazzale. In questo momento la folla si mostra in tutta la sua imponenza. Dietro la linea dei cavalli montati dai carabinieri, è una moltitudine senza numero. Si spande fino al giardino, ove appare aggrappata agli alberi e si perde sotto la duplice fila arborata del viale di Miramar.

Evviva l'Italia! Eja, eja, eja, alalà!

Il coro è enorme. La passione non è traducibile in parole. I membri del Senato, fin dal loro primo giungere, ricevono la impressione del tumulto di questa nostra Trieste, che non si stanca di gridare la sua fede, e nell'esprimerla ritrova ad ogni ora gli accenti più fervidi e più alti.

Nel piazzale, il cav. Falcone, che guida il servizio di pubblica sicurezza, ha disposto un quadrato di carabinieri. I senatori avanzano nel quadrato e prendono posto nelle carrozze di gala.

Nella prima vettura salgono il barone Melodia, l'on. Bettoni e il conte Noris; nella seconda il Commissario Generale Civile Mosconi, l'on. Pellerano e l'on. Sili; nella terza il sindaco di Roma, on. Rava, il senatore Mayer e il questore del Senato, on. Mantovani. Nelle vetture seguenti gli altri senatori e le principali autorità.

Si apre un corteo meraviglioso. Le divise fiammeggianti dei carabinieri, le candide bandoliere e le spade scintillanti, offrono un quadro pieno di bellezza.

Un ufficiale dei carabinieri a cavallo apre la marcia: dietro a lui tre carabinieri, e quindi la prima vettura di gala. Alle spalle della vettura tre altri carabinieri a cavallo. La seconda vettura di gala è accompagnata con lo stesso cerimoniale.

La traversata della città, nel pieno meriggio, delle rappresentanze senatoriali, è superba. La cavalcata dei carabinieri suscita un entusiasmo fervidissimo. Tutte le finestre sono colme e gremite di popolo festante. Tutte le bandiere si sollevano in segno di saluto, tutti i cappelli si levano, tutte le voci non hanno che un accento e un grido: Viva l'Italia nostra!

Via Carducci, via Roma, il Corso Vittorio Emanuele, fino all'Albergo Savoia, hanno visto due fittissime ali di popolo inchinarsi al passaggio di coloro che qui sono venuti a parlare nel nome di Roma. Corteo rapido, al piccolo trotto, con innanzi i carabinieri purpurei che battevano il passo. I balconi, le terrazze, i davanzali erano stipati di testoline biondo-ricciute, di una grazia divina. Apparivano come una primavera ellenica. E facevano esse omaggio alla Patria, lasciando piovere fiori sulle più cospicue rappresentanze italiche.

Davanti all'Hotel Savoia, in mezzo ad un quadrato di agenti, il corteo si è fermato: ed i senatori e le autorità sono entrati nella sontuosa hall, guidati dal proprietario, cav. Cevenini. Nella hall vi è stata una breve conversazione e quindi le deputazioni si sono ritirate nelle stanze loro assegnate. Le autorità ed i senatori della Venezia Giulia si sono invece recati di nuovo alla stazione per accogliere gli altri ospiti.

I ministri

La Deputazione e il generale Petitti

Alle 14.30 è stato ricevuto con la stessa solennità il generale Petitti di Roreto, l'illustre soldato che portò, primo, i segni d'Italia nella nostra città fatta libera dal valorosi soldati della Patria.

Il generale Petitti ha ricevuto grandi acclamazioni e si è diretto rapidamente all'Hotel Savoia.

Dieci minuti più tardi, alle ore 14.40 sono giunti i ministri Raineri e Soleri; il vice Presidente della Camera, on. Berenini, l'on. Soleri, l'on. Paparo e il senatore Credaro, Commissario Generale Civile della Venezia Tridentina.

Accompagnavano S. E. Raineri, la signora, i due figli e il segretario particolare, cav. Suttina.

Ministri e deputazioni, con lo stesso cerimoniale usato per le rappresentanze del Senato sono passati attraverso la città, fra la commozione e il delirio della folla raccolta.

Abbiamo parlato brevemente con le LL. EE. e con gli onorevoli deputati. L'impressione che essi hanno riportato è stata d'ineffabile commozione. Essi non ignoravano — ci hanno detto — di quali palpiti intensi vibrasse questa città, di cui sempre non si è avuta una chiara idea nei circoli politici. Ma non si attendevano una esplosione di fremito e di patriottica passione quali noi stiamo vivendo in queste ore. L'anima di Trieste suscita gratitudine presso tutta la Nazione.

— Ditelo (ci ha espresso un nostro onorevole amico) e ricordate a questo popolo meraviglioso, le cui virtù non hanno confronti, che i legami che avvincono la Madre Patria a tutte le sue provincie — a questa Venezia Giulia, in particolar modo — si faranno sempre più intimi e stretti. «Incipit vita nova». Noi vogliamo fonderci nell'amore: noi vogliamo attingere le vette più alte del progresso col lavoro ordinato e civile, con l'armonia di tutte le classi, col concorso e la volontà di tutti i cittadini. Tornando al Parlamento e al Senato, diremo ai rappresentanti del Paese quali ore di estasi e di incanto divino abbiamo vissuto a contatto del popolo di Trieste.

Il ricevimento alla Camera di commercio

Alle diciassette, nella sala principale della Camera di Commercio, ebbe luogo il grande convegno. All'ingresso stradale facevano ala d'onore i carabinieri in alta uniforme. Sulla scalea ornata di piante e tappeti, alcuni ordinatori accompagnavano gl'invitati che giunsero gradatamente affollando la grande sala marmorea, sfarzosamente illuminata, o la saletta rossa, del Consiglio della Camera, ove era stato preparato un sontuoso buffet.

Facevano gli onori di casa, con squisita cortesia, il presidente della Camera di Commercio comm. Vittorio Venezian coadiuvato dagli altri addetti fra i quali erano anche rappresentati i membri della Deputazione di borsa e del Museo Commerciale e delle varie sezioni della Camera.

L'animazione andò crescendo e divenne man mano allegria, accompagnata dai concenti di un'orchestrina, diretta dal maestro Carlo Franco, che suonava sul loggiato. Alle diciassette e mezzo circa, al suono della marcia reale e tra gli applausi della folla elegantissima fecero il loro ingresso i ministri, i senatori cittadini, il Commissario civile senatore Mosconi, il conte Noris e vari rappresentanti dell'Esercito e della Marina. Intervennero anche i comandanti delle R. navi «Duilio» e «Vittorio Emanuele» col loro seguito di ufficiali, altri capitani e tenenti della Marina; il colonnello cav. Frausin della Capitaneria di porto, il generale Sanna della brigata Sassari e il comandante del presidio generale Castagnola. Assai cordialmente vennero festeggiati anche i sindaci di Roma e di Firenze, il senatore Barzilai e gli altri rappresentanti del Governo. I ministri e le autorità fecero circolo sotto il pronao della sala, mentre nello spiazzo le signore e gli ufficiali iniziavano le danze. Un morbido valzer, ballato da numerose elegantissime coppie, è stato interrotto improvvisamente da un fragore di applausi: entrava fiero e sorridente il generale Petitti di Roreto fatto segno alle più affettuose dimostrazioni di simpatia. Il comm. Costantino Doria che lo accompagnava, presentò al generale molti invitati. Mentre le danze e le conversazioni riprendevano nella sala grande, una folla strabocchevole si riversava nei corridoi, nelle sale da fumo e al buffet, servito con rara signorilità dal sig. Weininger del ristorante Dreher.

Nella mattinata, una commissione della Camera di commercio, composta del suo presidente comm. Venezian, del comm. Ucelli e del segretario dott. Valerio Polacco, presentò a S. E. il ministro Ranieri un memoriale ai cui viene fatta presente al Governo la necessità della reintegrazione del Porto Franco a Trieste. S. E. il ministro rispose alla commissione che gli presentava la memoria, che egli si sarebbe fatto interprete della domanda e ne avrebbe caldeggiato l'approvazione presso il Governo.

La cerimonia solenne alla Cattedrale

Dopo una breve conversazione avvenuta nella «hall» dell'Hotel Savoia, fra gli ospiti illustri e le autorità locali, i ministri e le rappresentanze della Camera e del Senato sono intervenuti nella Cattedrale di San Giusto per assistere alla celebrazione del solenne «Te Deum» in onore della vittoria. Le rappresentanze sono salite sullo storico colle nelle berline di gala. Al loro passaggio la folla, che gremiva le vie, che, dalla Montuzza salgono fino al Castello, si scopriva riverentemente, acclamando. Nelle strade era uno sventolio enorme di tricolori. Tutte le case ne risplendevano. Il quartiere popolare n'era letteralmente coperto e l'impressione negli onorevoli ospiti è stata assai favorevole.

Il piazzale di San Giusto era gremito di folla. Sulla storica torre era issato un vessillo di grandi proporzioni. La lapide che fu murata alcuni giorni addietro, davanti alla basilica, in onore dei caduti, era circondata di lauro e di mirto. Sulla facciata della chiesa splendeva il tricolore. Quando la prima vettura, sulla quale si trovava il vice presidente del Senato, on. Melodia, è apparsa nel piazzale, la folla si è abbandonata ad una ovazione entusiastica. Quindi le autorità sono entrate nell'interno del tempio.

La basilica era splendidamente addobbata. Nella navata centrale erano stati disposti i seggi per le autorità, e nelle navate laterali erano state collocate numerosissime piante. Il pubblico che gremiva la chiesa, era enorme. Una massa di popolo impressionante. Pontificava il Vescovo, mons. Bartolomasi. Alla cerimonia avevano aderito, non solo le corporazioni patriottiche, ma anche le autorità consolari delle Potenze Alleate.

Alle ore 16.20, il Vescovo, assistito dal Capitolo della Cattedrale, intonava il canto liturgico, in celebrazione dell'annessione. E' passato attraverso l'animo del pubblico enorme, come una specie di fremito e di commozione. Il canto, intonato dai prelati, è stato cantato, ad una voce sola, da migliaia di persone, ed in ognuno era un fervore, un giubilo ed una esaltazione, manifesti e schietti. Quando il canto liturgico ha avuto termine, l'orchestra del teatro Verdi ha eseguito il «Te Deum» del maestro Perosi ed il «Tantum ergo» dello Stein. Il coro della capella civica ha fatto sfoggio, in queste due composizioni, dei suoi mezzi doviziosi. Il maestro direttore, Carlo Painitsch, ha dato prova nell'esecuzione di una valentia che fu unanimemente ammirata. I cantori ricevettero molte congratulazioni.

Il sermone del Vescovo Bartolomasi

Finito il canto liturgico, il Vescovo mons. Bartolomasi ha pronunziato un commosso ed eloquente sermone. La parola dell'illustre prelato ha prodotto in tutto il pubblico che assisteva alla cerimonia una impressione ed una emozione intense. Mons. Bartolomasi, dopo aver accennato all'importanza storica dell'evento che oggi si compie, all'animo anelante dei soldati, che vinsero in trincea guardando a questa meta radiosa, come all'ultima loro speranza, ha dichiarato ch'egli accompagnò in tutte le loro dolorose peregrinazioni le truppe che qui posero piede, nel giorno della liberazione. Poi ha soggiunto:

«La cerimonia che oggi si compie davanti a tutto questo popolo, esaltato nella gioia dell'annessione, mi fa rievocare un'opera d'arte che si trova nel maggior tempio della cristianità: in S. Pietro di Roma, dove l'arte acquista il linguaggio della divinità. Entrando nel tempio immane, che sembra invitare alla contemplazione e alla preghiera, sopra il Battistero, si osserva un meraviglioso medaglione, che fu composto dallo scultore Fontana, e murato nel tempio nel 1790. Il medaglione contiene, nelle sue linee, il maggiore mistero della religione cristiana: quello che s'inspira alla Santissima Trinità. E' collocato in alto il simbolo dello Spirito Santo e, sotto di esso, la rappresentazione della mappa del mondo. Nella figurazione, è distintamente visibile l'Italia, sulla quale si eleva la figura di Gesù, il quale, allargando la destra sovra il settentrione della Penisola, sembra benedire la regione istriana.

Mi piace rievocare — continua il sacro oratore — questa simbolica figurazione, perchè è piena di auspicio e di fato l'idea che inspirò il Fontana a benedire la regione, nella quale noi viviamo. Anch'io, oggi, davanti alle Eccellenze dei Ministri, agli onorevoli Deputati e ai fratelli, che in così largo stuolo sono intervenuti a questa funzione, voglio ripetere il gesto della benedizione, perchè la pace scenda in queste regioni, ed un'era di prosperità e di lavoro si instauri definitivamente fra noi.

Io ho veduto i soldatini italiani popolare le trincee e vivere di spasimi e di tormenti, con l'anima continuamente tesa verso questa città, che rappresentava il premio, a tutto il loro sacrificio. Io ho benedetto quei soldati, che combattevano per la giustizia e per il diritto.

Nel 1848 s'alzò dal Vaticano un'altissima parola di speranza e di libertà. Dal più antico tempio del cristianesimo, il pontefice Pio IX benediva le armi italiane, che si preparavano a combattere le battaglie del Risorgimento: e nel 1918 il figlio di uno dei volontari che, nel 1848 accorsero a difendere la Patria, veniva a Trieste a ripetere il gesto del Pontefice romano, e a benedire le armi italiane che, finalmente, avevano fatto sacra la vittoria, conquistata a prezzo di enorme sacrificio.

Ma oggi occorre che la guerra guerreggiata abbia termine; oggi occorre che tutte le genti ritornino al lavoro pacifico, e diano lena alle opere della pace e della civiltà. Questo tempio ha visto sotto le sue arcate, durante molteplici vicissitudini secolari, accorrere diverse stirpi, amalgamarsi i popoli, tutti gli uomini unirsi nella aspirazione verso l'eterno e verso Dio. In questo tempio della civiltà, l'opera di accomunamento spirituale deve continuare a compiersi; ma la stessa fratellanza si deve verificare anche oltre le mura del tempio e togliere ogni divisione e ogni ostilità fra gli uomini. Solo così il sacrificio compiuto da tanti giovani baldi e fieri, sarà produttivo di amore e di bene. Ed allora lo spirito divino scenderà sugli uomini, eliminando ogni proposito di divisione e di acrimonia.

Sotto questo auspicio, io benedico il popolo di Trieste».

Il vescovo mons. Bartolomasi, che parla con brevi scatti, con voce tonante ed armoniosa, e si rivolge all'uditorio con un sentimento pieno di commozione e di fremito, ha prodotto in tutti una emozione intensissima. Molti dei presenti avevano i singhiozzi alla gola, molte lagrime brillavano sul ciglio degli astanti.

La Marcia Reale nel tempio di S. Giusto

Quand'egli ha cessato le sue parole, la Marcia Reale è stata intonata sotto le volte del tempio. E' stato come un canto fragoroso, dagli echi potenti, che si ripercuoteva in ogni cuore e lo esaltava. La commozione ha assunto un aspetto indicibile. Mentre il picchetto armato che prestava servizio d'onore dentro la chiesa, presentava le armi, da ogni parte fragorosamente ed impetuosamente è scoppiato un applauso. Un'ovazione immensa che produceva nel luogo sacro un effetto strano. Fra i battimani si è udito anche prorompente ed impetuoso il grido di «Viva l'Italia». Ad esso hanno fatto coro tutti i fedeli. E la dimostrazione si è prolungata in mezzo ad un entusiasmo indescrivibile. Quindi la cerimonia ha avuto termine.

Il pubblico è sfollato, mons. Bartolomasi, in mezzo a tutte le autorità, è uscito sul piazzale della Chiesa, dove si è congedato dalle rappresentanze del Governo e del Parlamento. Il ritorno in città degli ospiti illustri è avvenuto col solito cerimoniale, in mezzo al più schietto entusiasmo della popolazione, che si affollava al passaggio.

La serata di gala al Verdi

Fin dalle sei e mezzo, una fitta colonna di pubblico faceva coda agli ingressi della galleria e del loggione: poco dopo le sette, i due settori erano gremiti, rigurgitanti. La platea ed i palchi, invece, erano al completo appena verso le nove.

Alle otto precise, preceduto dalla Marcia Reale vivamente applaudita, si dà inizio allo spettacolo, ma è palese che il pubblico è nervoso, preoccupato nell'attesa delle autorità qui convenute in rappresentanza del Governo centrale, per le feste dell'annessione.

Nell'intervallo fra l'atto secondo ed il terzo, lo squillo marziale dell'inno nazionale, avverte che le autorità sono entrate in teatro. Un urlo, un'acclamazione interminabile, altissima, si sprigiona dalla platea, dai palchi e dalle gallerie. Tutti sono in piedi, signore e signori anche quelli dei palchetti, e rivolti verso il palco del Comune, ove è ospitata gran parte delle autorità, acclamano, plaudono, sventolano fazzoletti, inneggiano al Re, all'Italia, all'Esercito. Dopo la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi, l'Inno degli Arditi e l'Inno di Mameli, cantati con slancio da Delfino Menotti, da tutti gli artisti, dai comprimari e dai cori. Indi ancora la Marcia Reale. Il pubblico, appena scorto in un palchetto di primo ordine la popolare figura del generale conte Petitti di Roreto, rivolge al prode guerriero una calda ovazione. Momento impressionante davvero, che lasciò in tutti un incancellabile ricordo, un'emozione profondissima.

Alla spicciolata, dopo l'atto terzo, le Autorità fra cui notammo S. E. Raineri, S. E. Soleri, l'on. Melodia vice presidente del Senato, l'ex-ministro Berenini, l'on. Barzilai, S. E. Mosconi e signora, quasi tutti i senatori cittadini, i generali Petitti di Roreto, Sanna e Castagnola, i comandanti delle R. navi «Duilio» e «Dante Alighieri», il conte Noris, Commissario civile, il comm. Crispo Moncada, il comm. Faccini ecc., abbandonarono il teatro. I posti distinti erano gremiti di ufficiali di terra e di mare in alta uniforme. Il servizio di pubblica sicurezza era fatto dai RR. Carabinieri in alta tenuta e diretto dal cav. Carusi.

Per l'occasione, stampato coi tipi della Tipografia Morterra e C., è stato distribuito agli intervenuti un artistico programma dello spettacolo, con figure allegoriche del Ferlig, ottimamente riuscite. L'impresa «Ars Redenta» ha voluto ricordare il fausto avvenimento regalando alle parti comprimarie, alle masse corali ed orchestrali, alle maschere e in generale a tutto il personale del teatro la doppia giornata di stipendio.

COMUNICATI*)

Gigetta Derin — *Thomas Ljuba* — partecipano il loro matrimonio — San Rocco 20 marzo 1921 — Zlarin

Valeria Mosettig — *Ruggero Codalli* — partecipano il loro matrimonio — Trieste, 20 marzo 1921.

Pina Solfa — *Oliviero Giotto* — oggi sposi — Trieste 20 marzo 1921

Al Consiglio d'Amministrazione della Società Roma-Trieste, editrice del

"Piccolo,,

che per festeggiare l'annessione volle corrispondere a tutto il personale una quota straordinaria degli assegni mensili rendono vive grazie

gli addetti alla redazione, amministrazione, tipografia e spedizione del "Piccolo,,

RINGRAZIAMENTO

Gli addetti tutti della **Ditta in manifatture e calzature FRAGIACOMO** (Piazza G. B. Vico 8) sentono il dovere di ringraziare pubblicamente il proprietario della ditta stessa signor

Giovanni Fragiacomo

che nell'occasione delle feste per l'Annessione, con gesto generoso ha voluto loro concedere una speciale gratificazione.

Gli impiegati ed addetti alla ditta

Giulio Micolich

riconoscenti ringraziano vivamente i signori principali della gratificazione loro accordata in occasione della festa dell'annessione.

RINGRAZIAMENTO

Rendo pubbliche le mie sentite scuse al signor

Ermanno Sagher

per averlo ingiustamente accusato e minacciato, ammirando la sua nobiltà d'animo nell'aver accettato di desistere dalla procedura giudiziaria.

COCIANCIG GENY

RINGRAZIAMENTO

Con questo mezzo esprimo la mia perenne gratitudine e riconoscenza al **chiarissimo sig. primario dott. Ettore Oliani** per avermi conservato alla mia famiglia, salvandomi dall'amputazione del braccio sinistro e da sicura morte, mediante una difficilissima operazione in un grave caso d'infezione.

Ringrazio pure di cuore i signori **dott. Simonig, dott. Bortolotti, dott. Zennaro,** suor Costanza e suor Amelia, nonchè tutte le infermiere e infermieri dell'Ospedale civico.

Vadano pure i sensi della mia riconoscenza al chiarissimo **dott. Coglievina** e ai miei colleghi **del Fascio Sanitario,** che si prestarono premurosamente per il mio immediato trasporto all'ospedale.

FRANCESCO BASTIA

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Dal passato all'avvenire tutto il cuore d'Italia con noi

Il saluto dei comuni italici

Il Sindaco di Trento

Dalla mia terra tridentina, ove nel tempo dell'attesa angosciosa Dante s'è fermo, vada il mio più fervido augurio alla Sorella adriatica che nell'anno centenario del Divino Poeta può celebrare il suo perpetuo ricongiungimento alla nostra Madre comune.

Trento e Trieste che già furono indissolubile insegna di battaglia e di fede per tutto il popolo italiano negli anni sacri e tremendi del riscatto nazionale, siano ora e sempre nella politica e spirituale unità della Patria tutrici vigili e operose della novissima Italia ai confini della nostra stirpe.

VITTORIO ZIPPEL
Sindaco di Trento

Il Sindaco di Zara

Io, per ragione di prospettiva, non vedo se non quanto ancora pur troppo non è Italia. Quando riesco a dimenticarmene penso che l'Italia non si è ancora resa piena ragione di quale magnifico fascio d'energie le si sia aggiunto per aiutarla a percorrere la radiosa via che le sta innanzi.

LUIGI ZILIOTTO
Sindaco di Zara

Il Sindaco di Torino

Alla solenne manifestazione di Trieste che celebra la sua annessione alla Madre Patria, si associa con affettuoso sentimento la città di Torino.

Questa antica Capitale — ove si concepì e vivificò l'idea rivendicatrice che in Roma dapprima e a Trento e Trieste poi ebbe fulgido compimento — rievoca le condivise angoscie della desideratissima Città, la lunga dolorante attesa sotto la dura oppressione; e oggi che i fati della Patria sono compiuti, oggi che il tricolore sventola radioso nella gloria del cielo adriatico, le attesta con commozione profonda il suo affetto, gratitudine ed ammirazione, esultando per la sua letizia, accomunando il suo entusiastico fervore.

A Trieste — speranza e meta raggiunta del pensiero e dell'opera di Poeti e di Martiri, simbolo purissimo di fede e di amore patrio — ed a codesto glorioso giornale, che ne alimentò la sacra fiamma, assertore inflessibile ed eroico di italianità fra i rigori e le persecuzioni, giunga in questa fausta circostanza la calorosa adesione ed il saluto fraterno di Torino, coll'augurio fervido che essa forma per la prosperità dei destini della illustre Città, pari alla magnifica grandezza del suo memorabile passato.

CATTANEO
Sindaco di Torino

Il Commissario di Bologna

A nome di Bologna saluto, con sentimento di esultanza fraterna, le Terre finalmente liberate, al cui lungo forte martirio, alla cui fede profonda nel costante amore degli Italiani auguro siano premio e conforto giorni di pace serena, di lavoro fecondo, degni della vittoriosa redenzione, che compì il destino della Madre Italia.

FERRERO
Commissario Prefettizio
per l'Amministrazione straordinaria

Il Sindaco di Firenze

Firenze, che la lingua ha dato alla Nazione il vincolo e la fede, saluta Trieste sorella, che italianissima fra le città italiane seppe serbare intatti negli anni della servitù il vincolo e la fede.

GARBASSO
Sindaco di Firenze

Il Commissario Generale della Venezia Tridentina

Accolgo ben volentieri l'invito ad aderire alla manifestazione di italianità delle popolazioni adriatiche, in occasione della festa che solennizzerà l'annessione al Regno di codeste terre, che per tanti anni attesero con fede incrollabile il compimento dei destini d'Italia.

L'animo della popolazione della Venezia Tridentina vibra insieme con quello della Venezia Giulia in uguale sentimento di fede nella patria comune.

Possa il paese nostro, temprato dalla durissima prova, riprendere con rinnovata energia il suo cammino sulle vie del lavoro, della civiltà e della pace!

CREDARO
Commissario Generale Civile
per la Venezia Tridentina

Il Capo dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie

Sei anni or sono nel marzo del 1915, alla vigilia della guerra, nella prefazione del mio volume «Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria» io scrivevo: «Quella che noi documentiamo, quella che affidiamo alla coscienza e alla forza del popolo italiano, è la continuazione naturale e fatale della storia: della storia modesta della Venezia Giulia, della storia augusta d'Italia... E Trieste e l'Istria sanno di rendere al Re d'Italia il massimo onore quando non più nella fantasia del Poeta, ma nella realtà obbediente al mònito supremo della storia e alla non compiuta volontà dell'Avo lo veggono sull'Alpi Giulie, a cavallo, capo del suo popolo segnare con la spada i naturali confini della Patria».

Ora che i fatti sono realtà, il rinnovato omaggio al Re e alla Patria si confonde nel pensiero memore e grato ai precursori e ai martiri, all'Esercito e alla Nazione.

Nessuno sforzo e nessun sacrifizio potrà nei redenti uguagliare il dovere che essi hanno verso l'Italia. Solo la generosità dell'Italia, già sperimentata, può ridurre questo debito: e accomunare redenti e redentori in una tensione unica e concorde di sentimenti e di energie.

F. SALATA

Il Sindaco di Napoli

Ai fratelli, rivendicati finalmente alla Patria, dopo secoli di fervida attesa, glorificati da memorabili eroismi, il saluto, vibrante d'amore, di Napoli, che, nelle sue tradizioni purissime, riassume la fede ed il palpito di tutto quanto il Mezzogiorno d'Italia!

ALFREDO VITTORIO RUSSO
Sindaco di Napoli

Il Sindaco di Venezia

Chi osò sussurrare di possibili rivalità? Rovistando nelle antiche carte, ove pur si trovano tanti apologhi, anche audaci, questo non trovai, che un occhio abbia mai supposto poter veder meglio da solo, che coll'altro. Occhi genuini aperti sul nostro mare, Venezia e Trieste si dilettano sia abbattuto per sempre il mostruoso ostacolo che ne impediva la visione consensuale: nel cui pieno possesso tesi e solidali vigileranno con indefettibile sguardo di amore, di tutela, sul mare nostro.

GIORDANO
Sindaco di Venezia

Il Sindaco di Ravenna

Ravenna, che nella lunga ora della triste dimenticanza tenne desta la fiaccola della fede nel nome di Dante e di Mazzini, alimentandola di un amore che non vacillò per lusinghe o per timori, invia a Trieste con cuore di sorella l'augurio che tutte siano appagate le sue aspirazioni.

BUZZI
Sindaco di Ravenna



Il Presidente della Croce Rossa Italiana

Questo giornale della Patria, assertore d'italianità durante la dominazione straniera sul suolo e sullo spirito della Venezia Giulia, ha bene il diritto, nel giorno glorioso della realtà, di rievocare il sogno antico e di agitarlo negli animi e nella coscienza dei cittadini, non come un fiero ricordo custodito gelosamente, ma come un simbolo ammonitore.

La Patria non è solo nei vessilli, negli ordinamenti della legge, nella gioia di una lingua comune, nell'affinità di istituti civili per un popolo solo da Trieste a Sassari! La Patria è anche soprattutto nella continuità di un sogno generoso di libertà: ieri era il sogno di libertà politica, oggi è il sogno di libertà economica, domani sarà il sogno di una superiore libertà civile, quella che è formata dalla liberazione della coscienza nazionale. Noi la vogliamo svincolata dalle velenose passioni faziose, dalle eccessività municipaliste e particolariste, dalla cattiva politica che si alimenta di odii fratricidi, dalle piccinerie di competizioni personali, più perniciose talvolta di un malanno collettivo.

Nel bel giorno di Trieste, dunque, il Piccolo *invita carduccianamente gli italiani a celebrare la grande festa dell'annessione, gettando nel rogo purificatore, quello che vi è di incivile nelle loro passioni di parte, e riprendendo insieme con tutti i cittadini di nuovo il grande cammino della Patria guidato dal suo tradizionale istinto di libertà civile verso una meta di alte solidarietà nazionali ed umane.*

GIOVANNI CIRAOLO

Il "leader,, socialista Giovanni Zibordi

Negli ambienti di Trieste vi è una interessantissima mescolanza, anzi una intersecazione di due frandi fatti: la divisione verticale delle nazionalità e la divisione orizzontale delle classi. Vivono insieme in tali ambienti uomini di razza diversa e di condizione sociale diversa. A Trieste vi sono italiani e slavi, ma vi sono italiani capitalisti e italiani proletari e vi sono slavi capitalisti e slavi proletari. Ciò dà luogo a rapporti intralcianti, nuovi, paradossali talvolta, che la critica socialista esamina e denunzia con fredda ironia da cui la consuetudine sentimentale può sentirsi sinceramente offesa, ma che deve essere obiettivamente valutata. Non rivanghiamo le vecchie contese irredentiste o nazionaliste col socialismo: quando il primo rimproverava al secondo di essere austriacante perchè organizzava insieme i lavoratori di stirpe diversa ed il secondo rinfacciava al primo di avere due faccie, una rivolta a Vienna e l'altra a Roma. La borghesia italiana di Trieste oggi come ieri in che forma manifesta il suo amore per l'Italia?

Ecco: essa ha lì in casa una parte d'Italia viva: non figura rettorica, non tradizione storica o simbolo letterario, ma Italia vivente, sangue del suo sangue: i lavoratori italiani. In che atteggiamento è essa presso di questi? La vittoria delle armi e l'annessione che ora si compie, redimono Trieste nazionalmente. Benissimo. E' una giustizia storica che si adempie. Ma redimono anche i lavoratori triestini di razza italiana, socialmente? E mi rifaccio al principio. Gli ambienti come Trieste presentano topograficamente il fenomeno delle due questioni, la nazionale e la sociale, appaiate, anzi intrecciate insieme. Gli ambienti come Trieste, rimasti tagliati fuori dalle unificazioni e dagli assetti nazionali, al tempo in cui essi si formarono in Italia e in altre nazioni d'Europa, cioè durante quel secolo XIX, *in cui, almeno da noi, la moderna questione sociale albeggiava appena, presenta cronologicamente oggi questo fenomeno: del sopraggiungersi, dell'accavallarsi, del sovrapporsi delle due questioni, che corrispondono, normalmente, a due fasi storiche diverse, onde un formarsi di stati d'animo nuovi e tutti particolari.*

Già nel 1860 *e* 1870, *quando l'Italia si liberava nazionalmente, vi era una parte di popolo che sentiva amaramente questo strano e un po' ironico destino: che la Nazione si liberava, ma una classe di essa restava soggetta; e già allora vi era chi sorrideva amaramente, quando il patriotta ricco esclamava, in piena buona fede, verso il popolano: «Viva l'Italia! Siamo tutti fratelli;» — perchè pensava: «fratelli di Patria, sì; ma tu godi, ed io lavoro e soffro.» Immaginiamoci quanto più forte e quanto più vivo sia questo sentimento, quando e dove, per particolari circostanze storiche, la liberazione, la redenzione nazionale, si compia in grande ritardo storico, mentre è già alla sull'orizzonte e tocca il pieno meriggio la questione sociale e la lotta di classe, ed è diffusa la coscienza di essa.*

Non penso vi sia lavoratore italiano in Trieste, che non saluti l'importanza storica del fatto nazionale che oggi si adempie, e che sia o aspetti di essere indifferente ad esso o, addirittura, ostile, per puerile dispetto. Ma come non sentirebbe esso con una contemporaneità viva, immediata, potente, che per cinquanta o sessant'anni non vi era l'altra questione, l'altra libertà, che urge, cioè, la sua redenzione sociale? Come dolersi, stupirsi, o rimproverarlo, se, mentre la borghesia inneggia alla Patria liberatrice ed alla emancipazione nazionale della città, esso, il proletariato italiano della città, esso, il proletariato diceva: «Viva Trieste italiana! Sta benissimo: ma io, che cosa sono e che cosa divento?» Se non si consideri pacatamente e non si valuti questo stato di fatto topografico e cronologico della coincidenza della questione nazionale e della questione sociale, e della sopravvenienza e soprapposizione di una questione sociale, già matura, su una questione nazionale che non si era risolta al suo tempo storico; se non si comprenda lo stato d'animo che si forma da questo stato di fatto, credo non si possa intendere nè spiegare nè tentare di risolvere il problema politico e psicologico di Trieste.

GIOVANNI ZIBORDI





Il Sindaco di Brindisi

Brindisi, che più di ogni altra città italiana è legata a Trieste da indissolubili vincoli di affetto e da secolari interessi commerciali esulta in questo giorno con l'anima sua generosa e gagliarda. Da questa sponda dello stesso mare, che non più divide ma unisce, mando a nome dei miei concittadini l'augurio più fervido, che l'auspicata annessione alla nostra patria trovi il suo corollario in un avvenire luminoso di pace, di ordine e di libertà. Viva Trieste! viva la fraternità adriatica!

MAZARI
Sindaco di Brindisi

Il saluto della Sardegna

La lontana Sardegna, donde partì il movimento unionista per cui ebbero una Patria gli italiani soggetti e divisi, manda un fervido saluto augurale all'inclita Trieste che finalmente corona, coi voti dei Martiri e degli Eroi i grandi irrevocabili destini della Patria.

BACCAREDDA
Sindaco di Cagliari

Enrico Corradini

Per il migliore messaggero, per il Piccolo che fu segnacolo in vessillo, mando con profonda gioia il mio saluto alla Città di Trieste nel giorno della sua annessione alla Patria. Oggi nel cuore d'ogni italiano umile ed alto splende viva la riconoscenza per i puri figli della Grande Redenta che mai, neppure nei giorni più tristi, persero fede e per questa fede tutto fecero e tutto soffersero. Essi soprattutto ci danno questo giorno. Voglio io ricordare quelli che a me furono più vicini nel pensiero e nell'opera, Spiro Tydias, Ruggero Fauro, Guido Brunner, combattenti eroici morti sul campo per la santa causa.

Nella trista cronaca che corre, si abbiano gli immensi beni che la guerra vittoriosa produsse all'Italia. Ma quando il sole della storia tutti li illuminerà nella loro magnificenza, un nome vi apparirà a maggior segno: Trieste. Umile italiano, con profonda gioia e con profondo amore m'inchino dinanzi ad esso.

ENRICO CORRADINI

I "leader,, del Partito Popolare

Per i funerali di Vittorio Emanuele II, lungo le vie che il corteo doveva percorrere, il Municipio aveva innalzato gli stemmi delle città italiane. Quand'ecco il Presidente del Consiglio, De Pretis, manda a chiamare d'urgenza il sindaco Emanuele Ruspoli e gli dice:

— Non ha visto che tra gli stemmi delle città hanno messo quelli di Trento e di Trieste?». Ruspoli risponde:

— E non si tratta forse di città italiane? Quei due li ho fatti mettere io.

— Ma lei mi crea degli incidenti internazionali. E' corso da me l'ambasciatore d'Austria a protestare.

Ruspoli soggiunse:

— Mi dispiace tanto l'amarezza dell'ambasciatore, ma io non posso cambiare la geografia e la storia. I due stemmi stanno al posto loro ed io ve li lascierò.

— Va bene — replicò De Pretis — lei mi obbligherà a farli togliere lo stesso.

— Faccia pure — insistette Ruspoli; — ma io le dichiaro che mi dimetterò da sindaco e pubblicherò le ragioni per cui avrò fatto questo.

De Pretis, messo fra i due incidenti, preferì lasciar correre. L'ambasciatore, che partecipò al corteo, dovette passare pure fremendo sotto i segni delle due città contese. L'episodio, a quasi tutti ignoto, mi fu narrato dal Ruspoli stesso. Lo ricordo il giorno in cui Trieste festeggia la felice annessione all'Italia. Poichè da un lato mostra quanto sia stata forte la fedeltà di Roma alla sua figliola, la romana Tergeste, dall'altra richiama un fatto significante e promettente, che cioè Trieste fu presente sul cammino del Re morto come lo era stato nel cuore di lui vivo. Quest'ultima simbolica coincidenza rende più palpabile la gloriosa parte dell'esecutore testamentario che toccò al nipote Vittorio Emanuele III. Ora l'annessione stringe meglio gli italiani intorno alla monarchia ossia la sola forza politica che sia tradizionale costante e al tempo stesso opportunamente flessibile, che abbia potuto saldare ciò che costituì, la sola forza che un giorno possa raccogliere intorno a sè tutto ciò che sa di cristiano, di vigoroso della stirpe italiana, nazionalmente congiunta.

FILIPPO CRISPOLTI



Fuori della Villa Spinola a Rapallo, dove è stato firmato l'accordo italo-jugoslavo. Da sinistra a destra: gen. Badoglio, comm. Volpi, on. Sforza, on. Giolitti, on. Bonomi, ammiraglio Acton, il dott. Mattoli medico personale di Giolitti.

Il "leader,, del Rinnovamento

Sono entrato a Trieste tra un delirio di gioia e di pianti nel giorno della sua liberazione. Di fronte al popolo che confondeva insieme i sorrisi e le lagrime, consapevole che il momento più grande della sua storia era giunto all'improvviso, io mi sono detto: guai all'Italia se non saprà corrispondere alle speranze di questo popolo e sciagurato quel Governo che non saprà imprimere un indirizzo all'ideale di questa moltitudine che oggi si affaccia piangente sulle vie della libertà. Italia e Governo hanno assolto a questo compito? Se non l'hanno fatto si affrettino gli italiani a rendere giustizia al popolo di Trieste.

LUIGI GASPAROTTO

L'on. Paolo Orano

Chi li ricorda, chi li commemora, chi li riconsacra nella coscienza della nazione? Gli irredentisti sono dimenticati dall'Italia, sono dimenticati i lunghi sacrifici, gli eroismi, le persecuzioni patite, è dimenticato lo sforzo tenace di coloro che, in giorni oscuri e angosciosi, hanno tramandato la lampada della fede.

L'idea irredentista non ha ancora il suo storico, come non lo ha ancora l'Italia contemporanea. Gli italiani sarebbero stupiti della conoscenza completa e documentaria di quello che Trieste operò e soffrì durante l'ultimo cinquantenario, specialmente, di dominio straniero, di quello che fu sofferto e tentato per lei nel Regno; Trieste è stata il vivo simbolo della suprema forma del patriottismo italiano. Non fu più possibile pensare alla Patria, senza dire Trieste; non era dato spingere gli occhi oltre il breve orizzonte della politica estera, senza sospirare Trieste. Trieste voleva dire l'Italia che finalmente si apre ad una concezione e ad una realtà più vasta, attiva, combattiva, risolutiva; Trieste voleva dire l'Italia che fa da sè la sua politica.

A quei credenti dell'ora dolorosa ed oscura, io mando, dal cuore vibrante di commozione e di gioia, il saluto è quello di chi ha imparato da loro, chè il sentimento solo prepara nella storia dei popoli e, più, in quella d'Italia, le idee le forze, i fatti, le redenzioni.

PAOLO ORANO

Il figlio di Giuseppe Garibaldi

Credente sempre — come mio padre — nel buon senso del popolo italiano, di cui abbiamo numerose prove in tutta la sua storia, sono sicuro che l'Italia saprà ritrovare il proprio equilibrio e saprà accogliere con particolare attenzione le generose terre che sulla frontiera orientale furono per tanto tempo così duramente provate.

Tenendo conto dell'importanza enorme che la Venezia Giulia e Trieste, poste come sono sulla via di transito tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale — per i futuri intensi scambi commerciali che dovranno per forza nascere — sarà merito più specialmente dei loro rappresentanti alla Camera italiana se esse sorgeranno alla massima prosperità.

Nessuna città, almeno in Europa, si trova in una posizione così privilegiata come la cara città di Trieste per lo sviluppo di un enorme commercio; e ciò in considerazione del suo vasto hinterland e del suo mare che sembra un canale fatto appositamente dalla natura a questo scopo.

Abbiano gli uomini di Trieste il motto: Audaces fortuna juvat; *e la fortuna di Trieste sarà anche la fortuna d'Italia.*

Sempre vostro

RICCIOTTI GARIBALDI

Il sottosegretario alle Belle Arti

Nessuno può essere migliore interprete della grande data che Il Piccolo, avendola sollecitata e presagita con animo perseverante e generoso.

ROSADI

Altre notizie sullo svolgimento delle solennità

Un banchetto al Governatorato in onore degli illustri ospiti

Iersera nel Palazzo governatoriale il senatore Mosconi offrì un banchetto agli illustri ospiti convenuti nella nostra città per festeggiare l'annessione. Al banchetto intervennero le LL. EE. ed i deputati giunti qui ieri, il generale Sanna comandante il Corpo d'Armata, il generale Castagnola comandante della Divisione, il conte Noris, i senatori triestini Hortis, Mayer, Piccoli e Valerio, donna Flora Mosconi, baronessa Melodia, signora Bonetti Mosconi, donna Soleri, l'on. Pitacco.

Un banchetto agli ufficiali della squadra

L'Associazione nazionale dei combattenti - sezione di Trieste - diede l'altra sera al Savoia un banchetto d'onore ad una rappresentanza degli ufficiali della squadra. Intervennero il comandante della «Duilio» capitano di vascello Gambardella, il secondo comandante della «Vittorio Emanuele» capitano di fregata Del Greco, il comandante dell'esploratore «Riboty» capitano di fregata Bogetti e molti altri ufficiali, ai quali il presidente dell'associazione, Benvenuti, porse alla spumante un cordiale saluto. Rispose il comandante Gambardella, inneggiando al sogno della giovinezza, al sogno ardente della Marina italiana meravigliosamente compiuto. Il capitano mutilato Piero Pieri ha rammentato con commossa parola i fratelli della quarta sponda che dalla Marina attendono salvezza.

Ieri, al tocco, sulla «Duilio» l'invito fu contraccambiato con uguale signorilità. Sulla tolda, a poppa, accanto alle volate delle torri da 305, sotto tendoni, era disposta la mensa. L'Associazione dei combattenti era rappresentata dai seguenti ufficiali in congedo: capitani Benvenuti, Lupetina, Pieri; tenenti Bacialli, Bucater, Dompieri, Farina, Fattori, Folin, Francesconi, Petrin, Ragusin, Saba, Sambo, Widmer, Zamagna. Il comandante Gambardella ha salutato gli ospiti, per i quali ha risposto l'avv. S. Dompieri. Alla fine del banchetto la nave ha avuta la gradita visita della signora Sauro, accompagnata dai bimbi e dalla famiglia Gambini-Quarantotto. Il comandante con parola commossa ha ricordato il martire immortale e per la famiglia ha risposto il prof. Quarantotto. Dopo la visita della stupenda nave il simpatico convegno s'è sciolto.

Le doti dell'annessione per bambine povere

Ieri alle 16 nella sala della Giunta municipale vi fu la preannunciata seduta per la designazione ed il sorteggio delle polizze dotali gratuite di lire 1000 ciascheduna, assegnate dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni a favore di bambine native di Trieste dell'età fra i 6 ai 10 anni. Tale munificа elargizione è stata concessa dall'Istituto per solennizzare le feste dell'annessione.

Presiedeva il direttore generale gr. uff. prof. Guido Toja. Fra gli intervenuti notammo il conte Roberto Correr, Ispettore Generale, il senatore Chersich, direttore del Banco di Napoli, il direttore della Banca di Italia, il direttore del Banco di Sicilia e del Banco di Roma, il comm. Alberto Cosulich, il barone Fortunato Vivante di Villabella, il cav. Villa Santa per il conte Noris, il prof. Morpurgo, il direttore del Museo Commerciale, il capitano Marovich, il direttore della Mutua Armatori, cap. Renato Fabri di Roma, l'assessore municipale dott. Forti, il prof. Merluzzi, il dott. Timeus segretario magistratuale e tanti altri.

Il cav. Villa Santa aperse la seduta portando all'Istituto Nazionale il saluto di Trieste ed esprimendo la gratitudine di tutta la cittadinanza verso l'Istituto per la munifica elargizione.

Gli rispose il direttore prof. Toia, il quale delineò l'opera dell'istituto e le ragioni patriottiche e di previdenza sociale per cui volle offrire alle terre redente un segno tangibile dell'interessamento dell'Istituto verso l'intera Venezia Giulia.

Si procedette all'estrazione dei nomi delle bambine che avevano fatta la domanda. La sorte arrise alle seguenti bambine più bisognose: Giulia Udina, Jole Natlacen, Luigia Sidart, Lidia Wranitzski, Maria Pausich, Carduccia Michelich, Emilia Sublich, Rita Carboncich, Franca Voghera, Alba Dombrilovich, Valeria Blasich, Giorgina Timeus, Leonilda Caligaris, Maria Tolmeiner, Anna Vatovaz, Renata Clancer, Carla Candotti, Lidia Ursich, Marcella Stocca, Argia Trevisa, Giulia Ojo, Alma Dugulin, Anita Schuetz, Lidia Duitz, Caterina Zbler, Luciana Urban, Marcella Kertel, Erminia Radio, Frida Giurovich, Lucia Romano, Eleonora Simanutti, Giovanna Bresigher, Ferdinanda Marsilli, Giuseppina Jakobich, Jolanda Carboncich, Augusta Stoccheli, Pierina Fabris, Anna Decolle, Ines Ivanovich e Xenia Pirmann.

Dell'atto di sorteggio venne redatto da parte del notaio Ivancich un protocollo notarile a cui furono apposte le firme dei membri della Commissione.

Dopo la cerimonia, che ebbe fine alle 17, il cav. Davide Finzi, direttore generale della locale Agenzia, riunì nella propria sede in via S. Spiridione n. 7-11 p. tutti i convenuti ad un sontuoso e signorile banchetto. Facevano gli onori di casa le gentili signore Gemma Finzi e Sara Marin, coadiuvate dalle signorine Ada Scocier e Maria Stramonio.

Nelle due riunioni il prof. Toia con vivo sentimento di patriottismo espresse il nobile concetto che lega alla Patria l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la previdenza di ogni famiglia, augurandosi inoltre che fra breve l'agenzia di Trieste possa raggiungere l'efficienza delle altre in Italia, ed a tale proposito rivolse parole di congratulazione e di lode al cav. Davide Finzi come pure al rag. Giulio Fabbri per l'opera indefessa prestata in occasione del VI Prestito Nazionale.

Doti e premi per l'annessione ai figli dei tranvieri

Il Consiglio d'amministrazione delle tramvie municipali deliberò:

«In occasione dell'unione della Venezia Giulia alla Madre Patria, il Consiglio d'amministrazione e la Direzione delle tramvie municipali, disposero perchè anche questo ente partecipasse al solenne e tanto desiderato avvenimento ed hanno deliberato:

1). Di costituire 10 (dieci) polizze dotali di lire 1000 (mille) ciascuna, da distribuire mediante sorteggio a figlie di tramvieri che non abbiano raggiunto l'età maggiore.

2). Di assegnare mediante sorteggio 20 (venti) premi da lire 500 (cinquecento) ciascuno a figli di tramvieri tra i sette ed i quattordici anni di età che abbiano ottenuto la promozione nell'ultimo anno scolastico e che mantengano buona condotta.

Il sorteggio viene fatto da una commissione costituita da sei tramvieri (2 del personale viaggiante, 2 di quello d'officina, e linea e 2 di quello d'amministrazione e dei controllori) presieduto dal direttore dell'azienda.

L'assegnazione viene fatta da una commissione costituita dal presidente del Consiglio d'amministrazione, dal direttore dell'azienda e da un rappresentante del personale prescelto dai delegati delle tre categorie che fanno parte della commissione di sorteggio.

Il personale che aspira all'assegnazione delle doti e premi predetti dovrà presentare i documenti comprovanti il loro diritto non più tardi del 25 aprile a. c. e l'assegnazione sarà fatta il 1.o maggio 1921.

I telegrammi del Commissario Straordinario

Nel giorno della proclamazione dell'Annessione di Trieste alla Madre Patria, il Commissario Straordinario del Comune ha inviato i seguenti dispacci:

«S. E. Generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re, Roma.

Intorno alla sacra persona del Re liberatore, che gloriosamente memore del sacro voto dell'avo, volle scendere in campo per affrancarci dal secolare servaggio, si stringe più che mai la fedele anima di Trieste in questo indimenticabile momento della sua storia, in cui il fatto grandioso dell'annessione si compie. Si compiaccia l'Eccellenza Vostra farsi interprete presso l'Augusto Monarca di questi sensi di devozione, di fedeltà e di gratitudine della città redenta che riafferma per mio mezzo solennemente il proposito di cooperare con tutte le sue più vitali energie, quale indivisibile parte della Patria una e grande, alla prosperità d'Italia, sotto gli auspici della gloriosa dinastia dei Savoia.»

— «A S. E. Dama d'onore di S. M. la Regina madre, Roma.

Compiacciasi l'Eccellenza Vostra di presentare all'Augusta Regina Madre i sensi di rinnovata devozione ed omaggio profondo che per mio mezzo formula Trieste nel giorno più altamente patriottico della sua storia, nel quale, uscita per sempre dal lavacro di dolore della passata servitù, la città ridiviene gloriosamente italiana con la proclamazione della sua annessione all'Italia liberatrice.»

— «A S. A. Reale Emanuele Filiberto duca d'Aosta, Napoli.

Al valoroso glorioso duce e patrono della invitta Terza Armata, già invocata ed accolta vindice e liberatrice, Trieste, cui tutto un passato di gratitudine ed ammirazione lega a Vostra Altezza Reale, rinnova per mio mezzo i sensi di devozione ed omaggio in questo giorno sacro all'annessione che la ricongiunge per sempre all'Italia e ai destini dell'Augusta Casa Savoia.»

— «A S. E. on. Giolitti, Presidente Consiglio ministri, Roma.

Nella gioia ineffabile di veder compiuto con l'annessione alla Madre Patria, il suo ardente voto secolare, Trieste rinnova all'Eccellenza Vostra, quale capo del Governo nazionale, i suoi sensi devoti di gratitudine e riafferma il tenace proposito di collaborare con rinnovate energie al benessere e alla grandezza della Madre redentrice. Accolga l'Eccellenza Vostra profondi ossequi.»

— «A S. E. Ammiraglio Thaon de Revel, senatore Regno, Roma.

Dal mare di Trieste, all'Eccellenza Vostra che sempre ne propugnò la libertà e difese eroicamente, nella guerra di liberazione, la incolumità minacciata, invio a nome della città redenta un memore pensiero e un reverente saluto, esprimendo il profondo rincrescimento che l'Eccellenza Vostra non possa onorare di Sua presenza le feste dell'annessione e renderne così più alto e più patriottico il significato.»

— «A S. E. Generale Armata Armando Diaz, Roma.

Spiacentissimo che l'Eccellenza Vostra non possa intervenire alla proclamazione dell'annessione di Trieste alla Madre Patria, mi è grato interpretare il pensiero della città, riconoscente e devota, che rievoca oggi la figura luminosa ed eroica del grande artefice della vittoria italiana, in grazia della quale a questa terra fedele e da lungo aspettante concesso di celebrare il sublime avvenimento odierno.»

Onorificenze concesse per l'annessione

Con motu-proprio sovrano del 18 corr. sono state concesse a cittadini della Venezia Giulia le seguenti onorificenze nell'Ordine della Corona d'Italia.

Trieste. Nominati Commendatori: Avogadro di Quinto co. Casimiro, prof. Bernardo Benussi, prof. Ludovico Braidotti, ing. Antonio Gregoris, dott. Aldo Mayer, dott. Alberto Moscheni, avv. Carlo Mrach, ing. Luigi Mazorana, prof. dott. Giorgio Nicolich, avv. Alfonso Sajiz, dott. Camillo Depiera, Riccardo Zampieri.

Nominati Cavalieri Ufficiali: Prof. Nicolò Cobol, Carlo Hermet, ing. Ettore Luzzatto, Oscar Ravasini, avv. Stefano Smerchinich, dott. Giuseppe Stefani, ing. Sansone Venezian.

Nominati Cavalieri: Bruno Astori, prof. Riccardo Adami, Eugenio Boegan, Giulio Cesari, avv. Antonio Cosulich, Carlo de Dolcetti, dott. Amerigo d'Este, prof. Giuseppe Devescovi, Camillo Defranceschi, dott. Carlo Forti, prof. ing. Fernando Gandusio, prof. ing. Gioachino Grassi, dott. Renato Illesi, Carmelo Lucatelli, dott. Gian Giacomo Manzutto, dott. Oscarre Oblath, prof. dott. Guglielmo Pastrovich, dott. Luigi Pittoni, dott. Silvio Quarantotto, dott. Mario Quargnali, prof. Erminio Suppan, prof. dott. Mario Stenta, prof. dott. Giovanni Spadon, Giuseppe Staffler, Gustavo Timeus.

Capodistria. Nominati Cavalieri: Antonio Amerigogna, Biagio Cobol, Elio Longo.

Gradisca. Nominati Cavalieri: Dott. Giuseppe Fabbrovich (Cormons), Antonio Visintin.

Gorizia. Nominati Cavalieri: Dott. Giovanni Bader.

Lussino. Nominati Cavalieri: Dott. Giuseppe Colombis (Cherso).

Parenzo. Nominato Cavaliere Ufficiale: Dott. Giampaolo marchese Polesini.

Nominati Cavalieri: Dott. Giov. Batt. Cucovich, ing. Antonio Fontanot, Egidio Rocco, prof. Ciro Rossi.

Pola. Nominati Cavalieri: Dott. Carlo Devescovi, dott. Giuseppe Jaschi, dott. Giovanni Mantovan, dott. Pietro Moise, Giovanni Petris, Giovanni Timeus.

Rovigno. Nominato Commendatore: Vittorio Candussi-Giardo.

Nominato Cavaliere Ufficiale: Giorgio Vianelli.

La Società Ginnastica per l'annessione

Ieri a mezzogiorno una rappresentanza in divisa delle allieve e degli allievi della Società Ginnastica, si recò con i gagliardetti a S. Giusto a deporre una corona sulla lapide dei triestini morti per la nostra redenzione. Prima di deporre la corona, il presidente avv. Piccoli disse la sempre memore riconoscenza dei soci e degli allievi per gli eroici concittadini che volontariamente mossero incontro alla morte con la visione di questo fulgido giorno.

— Il convegno indetto per domani sera nella palestra sociale in onore dei marinai e soldati dell'Armata e dell'Esercito liberatore, promette di coronare degnamente le feste dell'annessione. Vi sono invitati oltre ai marinai e soldati e mutilati, muniti dello speciale biglietto di accesso, tutti i soci ex-combattenti.

L'annessione alla Lega degli Insegnanti

Iersera alle 21 nella sala del Circolo Artistico la Lega degli insegnanti festeggiò l'Annessione. Intervennero il prof. Cristofolini ex preside del Ginnasio Dante Alighieri, gli ispettori ministeriali Alemanno e Priola, il cav. Reyna del Governatorato, l'assessore Du Ban del Comune e rappresentanti del Corpo d'Armata e della Divisione, e le famiglie dei caduti. Suonava un'orchestra diretta dal dott. Sorli, la quale si prestò gentilmente. I professori: Crepaz, presidente della Lega degli insegnanti, Benedetti e Stuparich pronunciarono dei bellissimi discorsi che furono acclamati. Durante la festa vennero eseguiti gli inni nazionali.

La bandiera più grande

Fra le centinaia di migliaia di bandiere esposte, alcune si distinguono per dimensioni notevoli; quella del Municipio, ad esempio, donata dalla Regina Elena; quella del Ristorante Dreher, in piazza della Borsa; altre che attraggono lo sguardo per l'ampio, solenne sventolamento. Ma il «record» d'ampiezza è battuto senza dubbio dalla colossale bandiera che scende dall'altissimo fumaiolo della fabbrica di birra Dreher, fino quasi a toccare la strada. E' un bandierone gigantesco di proporzioni mai viste, che fa sostare i passanti, a gruppi, meravigliati. E' disposta a gonfalone e misura la bellezza di 18 metri di lunghezza per sei di larghezza: complessivamente 108 metri quadrati di tessuto. Lungo gli orli sono disposte tre file di lampadine elettriche verdi bianche e rosse e di sera l'effetto di quella grandiosa bandiera illuminata è veramente suggestivo.

Notizie di dettaglio sulle festività

Domani alle 11 avrà luogo nel giardino pubblico Muzio Tommasini, lo scoprimento del bronzo «L'Italia vincitrice dell'aquila bicipite», offerto a questo Comune dal Comitato di Milano «Onoriamo l'esercito».

— Questa mattina, col treno speciale alle 7.30, arriveranno da Rovigno la Società Filarmonica, il Fascio di combattimento e la banda municipale.

— La Pia Casa dei poveri per la solennità d'oggi. Oggi, nelle prime ore del mattino una deputazione di allievi dell'Istituto si recherà a S. Giusto a deporre un mazzo di fiori con nastro sulla lapide dei triestini caduti nella guerra di redenzione. Alle 7.30 la banda musicale del Riformatorio suonerà la sveglia per le vie della città, insieme con le bande dei ricreatori comunali; quindi si recherà sul piazzale della Caserma Oberdan con le bandiere dell'Educatorio maschile e del Riformatorio e con quella donata al nostro Istituto dall'Ospizio di S. Michele di Roma, per prendere parte al corteo cittadino.

Gli allievi e le allieve più grandi saranno portati a visitare le navi della squadra della R. Marina ancorate in porto.

La sera gli edifici della Pubblica Beneficenza saranno illuminati. Alcuni allievi assisteranno alla fiaccolata da una finestra del Municipio.

— Il Circolo Artistico istituisce un fondo per artisti. Per celebrare l'Annessione, la direzione del Circolo Artistico ha deliberato di istituire un fondo per dar modo ad un artista di completare i propri studi od intraprendere viaggi d'istruzione. Il primo contributo per la istituzione di tale fondo venne, con eguale intenzione celebratrice, elargito dall'avv. Cesare Rosso di Trieste con l'importo di lire 500. La direzione del Circolo Artistico conta di trovare in tale iniziativa il seguito, di cui essa è certamente degna.

Le modalità per i singoli concorsi ai premi saranno pubblicate quanto prima: l'assegnazione avverrà nella misura dei mezzi disponibili ogni anno nella ricorrenza del 20 marzo.

— La Società Alpina delle Giulie. Il presidente di questo fiorente sodalizio ha ricevuto dal Club Alpino di Torino la seguente lettera: «Prego la S. V. Ill.ma di voler rappresentare nella prossima solenne cerimonia per l'Annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria, l'intero C. A. Italiano, il quale come condivise sempre le ansie di codesta patriottica società durante la lunga dominazione straniera, cui partecipa ora con tutto l'animo al giubilo per il fausto coronamento delle secolari aspirazioni nazionali. B. Calderini».

— Il Consorzio dei pescivendoli in occasione dell'Annessione istituisce una borsa di studio di lire 1000 per studenti meritevoli figli di combattenti triestini. Le norme per concorrere verranno pubblicate in settimana.

— Un magnifico spettacolo di luminarie offriva iersera la fabbrica di birra Dreher, illuminata da innumerevoli lampadine elettriche, opera del capo Seranech o del direttore Ervino Koerbel.

— E' stato al tocco trascorso, che si è avuto l'ultimo sfogo di gioia della vigilia della gran giornata: una banda di cittadini in borghese, molto ben affiatata, seguita da moltissime persone alle quali altre se ne aggiungevano al passaggio, salì il Corso V. E. e proseguì sino all'Acquedotto al suono degli inni nazionali e patriottici.

Stanchi dell'ininterrotto dar di fiato alle trombe, i suonatori entrarono per rifocillarsi nel Bar Audace che fu invaso letteralmente dalla folla.

— In onore dei marinai d'Italia qui giunti con la squadra, oggi al Caffè Roma si terrà una matinée musicale durante la quale, sino alle 15, i marinai semplici non pagheranno che il 50 per cento, ossia la metà, del costo delle consumazioni.

Onorificenza. Di «motu proprio» di S. M. il Re il nostro carissimo collega dott. Giuseppe Stefani è stato nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Vive congratulazioni.

Elargizioni varie. Nella celebrazione dell'annessione di Trieste e della Regione Giulia alla Madre Patria, ci pervennero:

Da Maria ved. Zanetti lire 50 pro Ass. Naz. fra madri e vedove dei caduti, lire 50 pro Ginnasio Dante Alighieri fondo Aldo Padoa, lire 50 pro Lega Nazionale e lire 50 pro Guardia Medica; da Angelo Vivante lire 10 pro Croce rossa; dal Consorzio dei costruttori edili autorizzati in Trieste lire 1000 pro Erigendo Tubercolosario e lire 1000 pro Ass. Naz. Combattenti; dalla sezione di Trieste della Confederazione Generale dei bancari d'Italia lire 500 pro Ass. Naz. fra madri vedove ed orfani dei caduti.

In ottemperanza ad un impegno d'onore, da Ernesto Meak lire 818 pro Tubercolosario; da Carlo de Leitemburg lire 50 pro Ass. Naz. mutilati ed invalidi di guerra; da Bindo Hammau di Roma lire 1000 pro Pubblica Beneficenza.

Dalla madre del dott. Giorgio Reiss, volontario di guerra, certa che l'anima di lui esulta in questo giorno, per l'avvento del quale egli ha dato la fiorente vita, lire 100 a favore della lapide ai caduti del Ginnasio-Liceo Dante Alighieri.

Per onorare la memoria del compianto dott. Giuseppe Stella, dall'avv. Nicolò Vidacovich lire 20 pro Lega Nazionale; da l'avv. Ferruccio Slocovich lire 20 pro fondo Stelio Petz per studenti del Ginnasio Comunale Dante Alighieri.

Ricordando la fede patriottica del loro caro Guido in occasione dell'annessione, da Virginia Brocchi e figlio Giorgio lire 250 pro Società Dante Alighieri.

In memoria dell'irredento padre suo Domenico Barison fu Pietro, nell'annessione della sua Trieste alla Madre Patria, da Emilia Adami-Barison lire 100 pro Ass. Naz. Mutilati di guerra.

Ricordando i sentimenti patriottici dei loro defunti genitori nel giorno dell'annessione, da Amalia Turek-Ghezzo e avv. Oscar Turek lire 100 pro Ass. Naz. fra madri vedove ed orfani dei caduti.

Raccolte durante l'inaugurazione del vessillo sociale, dalla Società ex perseguitati politici della Venezia Giulia lire 183 pro Ass. Naz. fra Mutilati ed invalidi di guerra e lire 183 pro Ass. Naz. madri vedove ed orfani dei caduti.

Per onorare la memoria della sig.ra Carla Colonello, dalla famiglia di Roberto Caucci lire 20; dalla famiglia Mlatsch lire 20 pro Ass. Naz. fra madri vedove ed orfani dei caduti; da Giulio Wyler lire 20 pro Guardia Medica; dai cugini Delibra di Terni lire 35; da Pina e dott. Carlo Caucci lire 50 pro Ass. Naz. fra madri vedove ed orfani dei caduti.

Per telefonare al «Piccolo»: Redazione 227; Amministrazione 800; Pubblicità 801; Interurbani 485 e 580.

L'entusiastica fede della Nazione nei nuovi destini di Trieste e della Venezia Giulia

In memoria de' nostri giovani eroi...

La festa dell'annessione!

Un'altra volta, come il 3 di novembre, ciascuno ha un'anima troppo piccola per contenere la grandezza dell'ora. Le memorie la investono come mare in tempesta, l'orgoglio la dilata smisuratamente. Da un lato una rovina: l'Austria; dall'altro un trionfo.

La gioia di questo giorno non ci consente di odiare: quella rovina desta pietà e maraviglia. La giriamo d'attorno, smoviamo i ruderi col piede. Fu questa l'Austria? un grande Stato? No, qui non c'è che cartaccia: registri bruciacchiati, cifre incolonnate con bella scrittura nelle rubriche impeccabili; relazioni poliziesche, verbali di processi; suppliche, omaggi, delazioni, lettere anonime... Poi cannoni sconquassati, baionette spezzate, catene arrugginite, forche e crocifissi, uniformi a cocolle.

Su questo ciarpame non aleggia spirito alcuno, neanche quello della vendetta. Alla distruzione di questo gigantesco ufficio d'amministrazione e di questo fantastico ufficio di polizia non sopravvive nulla...

Guarda e passa.

L'eterna giovanezza ha richiami irresistibili, ha sorrisi divini e si chiama: Italia. Corriamo a Lei: Essa è il presente e l'avvenire. Essa è immortale e indistruttibile, giovane oggi come quando Enea e Antenore le chiedevano di rinnovare la loro gente, come quando Romolo segnava il solco fatale sul Palatino, come quando le repubbliche marinare si lanciavano alla conquista dell'oriente, come quando Colombo scopriva un nuovo mondo.

Invasa, oppressa, calpestata, a ogni caduta risorge più viva. I barbari cinti di ferro s'illudono di poterla domare; ma Essa si aderge divina, armata solo del suo spirito. Chi non arretra, come Attila dinanzi a Leone I, cede alla malia della sua civiltà, s'accampa in atto di dominatore ed è dominato. Tutte le stirpi sono ingoiate nel crogiuolo immenso della sua vita perpetuamente attiva. Quest'è la vendetta italiana: donare lo spirito al mondo.

L'anima è troppo piccola per contenere la grandezza dell'ora. Il cuore si gonfia di orgoglio: «siamo italiani!» Abbiamo bisogno di lanciare il grido tra la folla, per sentirlo riecheggiare da mille bocche.

⁂

E pure, prima di cacciarmi tra la folla, ho bisogno d'appartarmi.

C'è un sacello tranquillo in mezzo all'esultanza clamorosa di evviva e di fanfare, c'è una stanzetta grigia in mezzo al fiammeggiare di tanti tricolori baciati dal sole e vibranti al primo annunzio della primavera.

Ed io vi entro col passo leggiero, a capo scoperto. La giornata di vacanza favorisce, dentro l'edificio del Ginnasio-liceo «Dante Alighieri», quel silenzio solenne ch'è vano cercarvi nei giorni di scuola, tra lo sciamare e il cicaleccio giovanile degli allievi in riposo, o tra le voci dei maestri, echeggianti, nel fervore dell'insegnamento, da quindici aule.

Allineate alla parete, pendono le immagini sacre degli Eroi. Campeggia nel mezzo il ritratto di Guido Corsi che diffonde intorno la gioia della sua forte giovanezza offerta, sorridendo, alla Patria. Un altro giovane sorride: Carlo Stuparich. E il suo occhio scruta lontano, con una penetrazione profetica: vede il tricolore che sventola dalla torre di S. Giusto, o vede se stesso, accerchiato dagli austriaci, combattere come un leone, e, sul punto d'essere fatto prigioniero, farsi saltare le cervella per non cadere nelle loro mani?

Sulle labbra di Ferruccio Suppan è un sorriso appena percettibile. Ha le braccia conserte, e il busto eretto; par guardare al nemico con sottile ironia che traluce dall'occhio sano. L'altro glielo ha spento una palla austriaca; ma pur con l'uno si combatte e si muore!

Pepi Sillani sta piantato sulle gambe di acciaio, superbo della sua divisa di alpino Pepi Sillani! Sento la sua voce chiassosa, la sua buona arguzia popolana, come avesse scoppiettato pur ieri al mio orecchio. Ancora dalla sua persona tutta muscoli, tutta fremiti, si sprigiona un'ondata fresca di vita, di simpatia, il fervido amore per l'Italia. Da quale bocca il grido di «Viva l'Italia» eruppe più spesso? Fu il primo della sua fanciullezza indomabile, l'ultimo della sua giovanezza eroica.

Giovinezza! Tutti Voi, cari morti del Ginnasio «Dante Alighieri», gridate la parola fatata che racchiude in sè tutti gli entusiasmi più belli, tutte le idealità più alte. Giovanezza che non conosce egoismi, che si dona senza chiedere nulla per sè; che sale sulle vette sublimi, dove più vicino è il pericolo, ma anche è più vicino il cielo; che schifa ogni servaggio e s'esalta e muore per la libertà.

Giovanezza che non si conta dagli anni, come quella di Giacomo Venezian, di Emo Tarabochia e di Roberto Liebman; giovanezza di affetti e d'entusiasmi, con la mente già maturata nelle lunghe vigilie del pensiero, come quella di Scipio Slataper, di Claudio Suvich, di Ruggero Timeus, di Spiro Xydias; o affacciantesi su orizzonti luminosi, come quella di Fabio Carniel, di Gino Costantini, di Aldo Padoa, di Giorgio Reiss, di Fabio Rimini, di Giovanni Streinz, di Mario Silvestri, di Silio Valerio, di Guido Zanetti; giovanezza, infine, d'anni, di cuore, di mente, uscita appena appena dall'adolescenza, sbocciata con meraviglioso rigoglio, anzi tempo, al calore vivificante d'una grande Idea.

Oggi io penso soprattutto a Voi, che, quasi fanciulli per età, ma già grandi per la volontà del sacrifizio, fuggiste dalle aule di questo istituto e varcaste, con animo già allora eroico, l'iniquo confine. A Voi, che inesperti della vita, guidati per mano, fino a quell'istante, dai Vostri genitori e dai Vostri maestri; ancora anelanti alle carezze della madre Vostra, vi accendeste d'improvviso eroismo, sapeste fuggire di nascosto da tutti per gettarvi nelle fornaci ardenti del Carso e delle Alpi. Voi trascorreste da una in altra disciplina, da uno in altro sacrificio, dalla scuola al campo di battaglia, senza concedervi un intermezzo di riposo, senza chiedere alla Vostra breve vita un'ora sola di spensieratezza; nè ai molti compagni Vostri, usciti qualche anno prima dalle strettoie della stessa scuola, invidiaste la libertà degli studi universitari o della professione; Vi confondeste con loro e cantaste con loro l'inno alla più grande libertà, quella della città natale, della Nazione, dell'Umanità.

Molti furono i giovani che Vi accolsero fraternamente nel nome di Dante, genio tutelare della scuola onde erano usciti; molti fra questi Vi morirono accanto, al grido di «Viva l'Italia». Si chiamavano Ferruccio Basso, Bernardo Benussi, Antonio Bergamas, Antonio Borruso, Galliano Cimarosti, Giovanni Cink, Carlo D'Aquino, Nicolò De Rin, Antonio Grego, Ruggero Iona, Mirando e Roberto Kraljevich, Roberto Liebman, Pietro Luzzatto, Renato Majonica, Alberto Malutta, Luigi Pellarini, Stelio Petz, Marco Prister, Guido Salvi, Angelo Siega, Giuseppe Tasti, Guido e Giuseppe Usilio...

⁂

Tre compagni, tre fratelli erano nel secondo corso liceale: Fabio Nordio, Silvio Salvatori, Natale Scalia; tre nel terzo: Ugo Polonio, Bruno Stossich e Lodovico Viezzoli. Fuggirono alle prime speranze dell'intervento italiano. Nell'attesa, continuarono i loro studi, Polonio e Viezzoli a Padova, Stossich a Bologna. I primi frequentarono il R. Liceo «Tito Livio», e immediatamente, come scrisse un loro professore, «maestri e compagni subirono il fascino dei due irredenti, mirabili per il loro contegno intonato alla gravità degli eventi, per la parola quasi profetica, ardente di patrio amore. Tutto in loro sprigionava tal virtù suggestiva a cui nessuno poteva sottrarsi». Prendono la licenza... «L'appello lungamente atteso, è venuto. I figli della città che spera rispondono con slancio, con fervore di gioia! Il fantasma della forca degli Absburgo che s'inalza bieco dinanzi a loro, disertori del giallonero, non li fa esitare un istante. Sanno di arrischiare assai più che una morte gloriosa sul campo, ma li sospinge l'ardore a lungo contenuto che ora trabocca».

Bruno Stossich... Guardo il ritratto di lui che veste la divisa di tenente. E' pur sempre lo stesso, quello che ho conosciuto, prodigio d'intelligenza e di sapere, ma di fisico sì frale che il pacco dei libri pareva soverchio peso per lui. Chi poteva dubitare che al Liceo di Bologna avrebbe sbalordito condiscepoli e maestri col miracolo del suo ingegno? (S'ebbe, alla licenza, il premio Carducci, la più alta onorificenza che un allievo di scuola media possa conseguire in Italia); ma chi poteva sospettare che quell'adolescente avrebbe strappato alla meschinità del suo corpo tanta forza di energie fisiche, tanta sublimità d'eroismi?

Ed è pur sempre il medesimo, Silvio Salvatori: anche nell'uniforme conserva l'aria mite, velata di malinconia, quasi umile, del giovane che ha dovuto vincere le più grandi asprezze per salire.

Ed è salito, salito faticosamente fino all'ultimo, finchè sul Pasubio l'ha arrestato la Morte, e la Gloria l'ha baciato in fronte.

Ed ecco la maschia figura di Fabio Nordio Accanto alla sua, sta la fotografia del fratello gemello Aurelio dagli occhi sognanti, caduto due anni prima di lui sul Carso infuocato: due gemelli degni d'epopea.

Con Fabio Nordio il Ginnasio «Dante Alighieri» contava quarantanove caduti. La guerra di redenzione volle il cinquantesimo, e fu Lucio Natale Scalia, colpito mortalmente pochi giorni prima di Vittorio Veneto.

⁂

Le fanfare lanciano squilli di gioia per le vie di Trieste e un popolo festante inneggia alla Patria.

Questa pienezza di giubilo e di vita la dobbiamo ai nostri morti.

La città tutta ne è conscia; passa il lungo corteo di cittadini là dove l'Austria strozzò in gola al Martire il grido fatidico e copre di fiori il luogo consacrato; sale in lunga teoria sul colle di S. Giusto e appende corone intorno alla lapide dei caduti.

Vorrei che di lassù, dal posto istesso dove a Gabriele d'Annunzio e alla famiglia di Ugo Polonio fu consegnata la medaglia d'oro, risonasse la voce di questo divino adolescente e ripetesse le parole che scrisse al babbo suo poco prima di cadere fulminato:

— Due sono le mie fedi, i miei culti: la Patria, la famiglia.

— Il mio amore di Patria è amor puro, bello, sublime; l'Italia che io amo non ha niente di tutte quelle piccinerie che appassionano gli altri. La mia Italia, l'Italia dei miei sogni mesti e nostalgici è l'Ideale, è il Bello, il Grande, ciò che per gli altri è il Dio.

— Non voglio mi si rimpianga. Cercherò di far sì che voi siate orgoglioso di me. Non temo la morte, la guardo in faccia ed è bello; io non avevo mai provata una calma, una serenità simile a quella che ora provo... Viva l'Italia!

Quando Lodovico Viezzoli apprese a Padova la fine gloriosa di Ugo Polonio, scrisse a un compagno di fede: «Cadde là dove doveva cadere, come doveva cadere. Nobile amico! Io ti vedo sempre abbracciato a quella a cui tu donasti il tuo bacio più forte, la Patria, sola cui tu sapesti e volesti servire».

Vorrei che di lassù risonasse anche la voce di Lodovico Viezzoli e ripetesse le parole che, in previsione della sua fine, scrisse a un maestro ch'egli amava e dal quale si sapeva riamato, per raccomandargli il suo fratellino:

«Educato nelle aule severe del patrio Ginnasio, sono in questo momento, sublime per la nostra fede di ieri, per l'esultanza di oggi, fiero di avervi appartenuto e di poter sciogliere, in faccia a tutto il mondo, quel giuro di fedeltà al sommo Vate d'Italia che a testimonianza perenne dell'anima nostra è scolpito in quell'atrio nel marmo che non si consuma.

Lo so, quando Lei leggerà queste righe, il mio corpo sarà confuso ad altri mille nella Gran Madre, un nulla nel tutto, una molecola infinitesima in quel gran cammino segnato di croci e di sangue, che porta la Nazione verso l'avvenire e che non conosce ritorno.

Avrò finito il mio tirocinio su questa terra, avrò dato quanto dovevo dare alla Patria, al destino. E sono contento.

Ma Lei sa, a quella lunga striscia, radiosa, sanguigna di croci, s'accoda un'altra più dolorosa, più funebre, nera e lenta, la schiera del dolore, in cui si affollano vedove, spose, madri, orfanelli poveri e soli, i cui occhi sbarrati esprimono la loro più grande sventura, l'ignoranza, l'inconsapevolezza.

Qual fiore più commovente sulle tombe di quelli che caddero, se non l'amore, la pietà, di quelli che rimangono per questi derelitti?...»

Fra i caduti del patrio Ginnasio questi due furono i più giovani!

Nel piccolo sacello pendono le immagini di questi cinquanta santi triestini. La lettera di Lodovico Viezzoli vi è incorniciata come una preghiera.

Sorga presto, sul colle capitolino, testimonio del nostro martirio secolare e della redenzione, un tempio più vasto che accolga le immagini di tutti i concittadini votatisi alla Patria, e i loro scritti, frementi di un'idealità che non conosce tramonto, siano aperti agli occhi e alle menti di tutti.

Qui vengano le generazioni future ad ispirarsi, di qui si traggano gli auspici

ove speme di gloria agli animosi
intelletti rifulga ed all'Italia.

BACCIO ZILIOTTO

Vittorio Emanuele III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti gli Articoli 5 e 10 dello Statuto fondamentale del Regno

Udito il Consiglio dei Ministri

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno di concerto col Ministro degli Affari Esteri

Abbiamo decretato e decretiamo

È autorizzata la presentazione al Parlamento Nazionale del seguente disegno di Legge

"Approvazione del Trattato di Rapallo concluso fra l'Italia ed il Regno Serbo-Croato-Sloveno ed annessione dei territori e delle isole attribuite all'Italia."

Dato a Roma 15 Novembre 1920

Vittorio Emanuele

Giolitti — Sforza — Croce — Rossi — Alessio — Meda — Raineri

Il senatore Squitti già console d'Italia a Trieste

L'aver sentito palpitare per più anni da presso il cuore di Trieste, quando la sua redenzione pareva ancora lontana e ordita di insormontabili difficoltà — il che non impediva di mirare, lottando con ansia affannosa e mirabile fede, al giorno del riscatto — lascia facilmente comprendere quanta sia la gioia dell'animo mio al momento in cui la nobile e generosa città prende ufficialmente il suo posto d'onore tra le cento sorelle della Patria comune. Saluto commosso questo ingresso felice, coi più fervidi voti d'ogni morale e materiale prosperità.

SQUITTI

L'on. Antonino Anile

Trieste è con l'Italia che pensa e lavora. Vi hanno delle fiamme che il vento piega, ma non spegne. Attraverso le difficoltà dell'ora Trieste sa che niente varrà a spegnere le energie meravigliose del popolo italiano e che questa sacra penisola, ormai conchiusa ne' suoi confini danteschi, ha ancora qualche parola immortale da dire al mondo.

Trieste italiana rientra nel circolo di una civiltà millenaria, riacquista una ricchezza ideale che nessun popolo possiede. Ciò può contar poco per i mercanti, ma, per chi sente la vita dello spirito, è tutto.

ANTONINO ANILE

La carta delle annessioni italiane

SVIZZERA — AUSTRIA — TRENTO nel 1920 — TRIESTE nel 1920 — ZARA — alla Francia nel 1860 — PIEMONTE — LOMBARDIA nel 1859 — VENEZIA nel 1866 — PARMA nel 1859 — MODENA — TOSCANA nel 1860 — STATI PONTIFICI nel 1860 — Roma — PROVINCE NAPOLETANE nel 1860 — SARDEGNA nel 1718 — SICILIA nel 1860

L'Italia è stata fatta palmo a palmo, come faticosamente si costrusse la fortuna di una famiglia laboriosa e ordinata. Dalle Alpi piemontesi è partita la prima azione unitaria: questa che oggi a Trieste si commemora, si conclude dopo quasi un secolo sulle Alpi Tridentine e sulle Giulie. Oggi finalmente si può dire che l'Italia è fatta.

Come fu proclamata l'unità italiana

Una lettera del venerando Giuseppe Marcora

Giuseppe Marcora, che simboleggiò per tanti anni il Parlamento italiano coprendo la carica di Presidente della Camera elettiva, e che nella politica militante fu sempre fervido propugnatore dei diritti italiani sulle terre adriatiche e trentine ci manda la seguente lettera, che ci onoriamo di pubblicare:

Caro direttore,

da parecchi mesi, per una grave malattia agli occhi, non mi è concesso di scrivere, nè di prender parte, in qualsiasi modo, alla vita politica attiva. Ma la mia anima è ognora aperta alle manifestazioni del più puro patriottismo: Fra queste, è indubbiamente quella celebrata colla quale verrà costì l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Italia.

Il diritto della Patria ai suoi giusti confini fu il sospiro di tutta la mia esistenza, e per l'affermazione di esso, come, nella prima giovinezza, partecipai con molti triestini alle lotte nazionali del 59, 60 e 66, più tardi nell'Assemblea elettiva, che diressi per ben 14 anni consecutivi, e nel Paese, lottai sempre in ogni opportuna occasione.

Ella può, quindi ben comprendere, quanto avrei desiderato di intervenire personalmente, alla cerimonia, o di scriverLe a lungo i miei sentimenti. Ma per le mie condizioni, che Le ho accennate, non posso nè l'una, nè l'altra cosa, e mi limito a dirLe che il mio pensiero, già raccolsi nel discorso pronunciato alla Camera il 20 novembre 1918, e che salutando Trieste, figlia di Roma, abbraccio cordialmente Lei, di me cortesemente memore, e tutti i fratelli della Venezia Giulia.

GIUSEPPE MARCORA

Il discorso a cui il venerando uomo allude fu pronunziato in circostanze eccezionali, davanti alla Camera plaudente. Giuseppe Marcora parve in quel momento personificare tutta l'Italia del Risorgimento. Infatti egli era l'uomo che veniva dalle cospirazioni a chiudere con parola commossa il ciclo storico dell'unità italiana. Ci piace riprodurre quel discorso che toccò le vette più alte dell'eloquenza politica e che rimane forse senza paragoni nella vita parlamentare del Regno d'Italia.

«Alle 14 precise entra l'on. Marcora. Scoppia un lungo applauso: anche l'on GIOLITTI si alza e batte le mani. Poco dopo entrano i ministri con l'on. ORLANDO alla testa. Scoppia una lunga irrefrenabile ovazione a cui si associano tutti i deputati e Giolitti per primo. Quindi si leva a parlare il Presidente.

— On. Colleghi — dice il Presidente — l'Italia è compiuta! (*grida generali di viva l'Italia*). Il voto di Vittorio Emanuele II, che raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera fu iniziatore della nostra redenzione è per virtù di Vittorio Emanuele III soddisfatto! (*Vivissimi applausi e grida ripetute di «Viva il Re»*). Nessun piede straniero calpesta più, nè più calpesterà il Trentino nostro (*vivissimi generali applausi*) nè Trieste, figlia di Roma, nè altra nostra terra!

Le mie labbra tremano per la viva commozione nel darvi quest'annunzio che significa l'epilogo di un secolo di dolore, di persecuzioni, di martirii, di cospirazioni, d'insurrezioni, di guerra e di opere sagaci di uomini di Stato. E' non minore la mia commozione pensando che soltanto per la costante vostra affettuosa fiducia e per la mia lunga età, sia stato serbato a me di darvelo; a me che nella giovinezza udii la voce educatrice di Mazzini (*vivissimi applausi*) e fui il soldato modesto e fedele di Garibaldi (*vivissimi applausi*) nelle lotte del Risorgimento e mai un istante dubitai del trionfo delle nostre aspirazioni; a me, felice di dirlo in quest'aula, nella quale ben presto saranno con noi, nei seggi già da tempo predisposti, (*vivi applausi*) gli eletti delle nuove provincie liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande patria, dei suoi doveri e della causa di libertà, di civiltà e di giustizia umana a cui essa è consacrata. (*Vivissimi applausi*).

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore che ha in questi giorni pervaso dagli estremi recessi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari il cuore di quanti italiani vivevano nei non giusti confini e di quanti furono testè redenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra (*vivissimi applausi*) si ripercuota ed abbia la più solenne espressione in questa storica adunanza. (*Vivissimi, generali applausi*). Il primo nostro pensiero si volga al Re liberatore, (*grida di «Viva il Re»*) dal quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse; e raccogliendo la sua augusta parola, salutiamo riverenti il nostro popolo eroico, (*grida di «viva il popolo italiano»*) per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli, ad ogni sacrificio non invano invocata qui dal capo del Governo, in una indimenticabile seduta e che il nemico, nell'orgogliosa, ma misera sua mentalità, ignara della virtù di nostra stirpe, teneva in dispregio; perchè da questo popolo ci vennero quel meraviglioso Esercito e quella meravigliosa Armata (*grida di evviva l'Esercito, evviva la Marina*), in cui si confusero principi e cittadini di ogni grado, di ogni classe e condizione, che col più grande eroismo, e superando le più grandi difficoltà scrissero le pagine memorande del Piave e di Vittorio (*applausi*) e gli ardimenti di Trieste e di Pola, (*applausi*), che rivendicarono per sempre il valore delle armi italiane dalle passate sfortune.

Gloria ai marinai e soldati di ogni arma! Ad essi vada l'espressione della nostra immensa gratitudine. (*Vivissimi applausi*). Gloria sia data ai duci supremi ed ai comandanti delle armate e delle navi, il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani e gloria sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e d'Albania (*applausi*), ed agli Alleati che condivisero con noi l'onore dei nostri successi (*vivissimi prolungati applausi*). Con profonda venerazione e quasi oranti, inchiniamoci agli innumeri nostri caduti, fra i quali contiamo un nostro collega e figli di colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti nella piramide che Giuseppe Mazzini, con alto pensiero, voleva eretta in questa Roma immortale a ricordo di tutti i fattori del Risorgimento. (*Vivi applausi - Molti deputati piangono*).

Onorevoli colleghi, l'Italia può affermare di sè con orgoglio che da questa lunga guerra, seminata di tanti strazi e devastazioni, non imposta da alcuna necessità bellica, esce senza essersi macchiata di qualsiasi degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda dei nemici (*benissimo*) suscitando contro di essi l'esecrazione e la ribellione di tutte le nazioni civili. Scesa in guerra, non per sè sola, ma per il mondo, per difendere il diritto di nazionalità, base della sua esistenza, oltraggiato nel Belgio e nella Serbia, ne esce colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a marciare con esse e nella vaticinata alleanza delle nazioni sulla via che ha per punto di partenza la patria, per fine l'umanità (*Vivissimi applausi*).

Questa è l'Italia quale fu nella missione del sommo poeta, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato, quale vollero il gran Re e il suo grande ministro Camillo Cavour e tutti gli altri insigni che col pensiero, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, nei secoli la celebrarono. Da questa Roma, già maestra del diritto, mandi essa la nuova parola che dica: La giustizia sociale non è nella lotta violenta, ma nella collaborazione e nella emulazione delle classi (*vivissimi applausi*).

On. Colleghi, in questo momento vedo cogli occhi della mente affollarsi in quest'aula le figure degli innumerevoli martiri nostri: scendono dai patiboli fatti altare, gli impiccati di Belfiore del 6 febbraio: Antonio Sciesa, Dottesio e Calvi. Sorgono dalle loro sepolture Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, i Romeo, Ciceruacchio, Ugo Bassi; Pisacane ritorna da Sapri; dalla lontana Sicilia Bentivegna e Corrao; e con essi sono Oberdan e Battisti, Sauro e Filzi e Chiesa, (*vivissimi applausi*) e tutti quanti, noti e ignoti che diedero la loro vita in olocausto alla Patria. Udite, o colleghi, essi intonano il fatidico inno di Goffredo Mameli, il poeta della redenzione: *Fratelli d'Italia, l'Italia è desta?...* Sì on. colleghi! Evviva l'Italia, evviva la grande risorta! (*Scoppia un applauso che dura venti minuti. I deputati si abbracciano e si baciano, sventolano fazzoletti tricolori. Il venerando Presidente cade quasi prostrato e piangente di commozione. Le tribune intonano l'Inno di Mameli. Mai scena più grande erasi vista nel Parlamento italiano.*) (Dal resoconto della seduta della Camera del 20 novembre 1918).

Achille Loria

Nel salutare con esultanza il benaugurato amplesso de' nuovi fratelli fra le auguste braccia della gran madre italiana, non ricordo soltanto il fulgido giorno della prima mia giovinezza, in cui vidi l'esercito nazionale entrar fra le mura della mia Mantova liberata, ma veggo con giubilo coronati alfine dai fati i miei diuturni e fervidi voti. Io pure, invero, sull'orme del maestro immortale, consacrai dai verd'anni e mantenni durante tutta la mia vita la fede indelebile nelle „ultime dee superstiti giustizia e libertà"; nè l'aspirazione alla giustizia redentrice delle oppressioni sociali si divelse, nell'animo mio, un solo istante dall'anelito ardente alla redenzione dei popoli incatenati. E', a mio credere, una fra le meno perdonabili colpe degli Italiani de' nostri giorni l'avere scossi questi due gloriosi ideali, offrendo al mondo lo spettacolo sciagurato e nefasto di due schiere d'uomini, di cui l'una incalza la redenzione sociale devalutando ogni redenzione politica, laddove l'altra pratica l'opposta esclusione. Biasimevoli entrambe; la prima, perchè non s'avvede che, senza la redenzione politica, l'emancipazione sociale è vana parola, la seconda poichè non comprende che una libertà politica, la quale s'asside sullo sfruttamento dei molti da parte dei pochi, cova in grembo i più deplorandi lutti civili. Io mi auguro che le nuove terre d'Italia, le quali vissero, nei nuovi tempi, la duplice lotta per la libertà politica e per la giustizia sociale, e vi conquisero così memorabili glorie e tanto solenni martirii, sapranno alimentare e crescere armoniosamente nel seno il culto devoto delle due sublimi redenzioni, apportando alla vecchia e vittoriosa nazione, cui alfine si ricongiungono, una grande e salutare innovazione degli eventi e dei cuori.

ACHILLE LORIA

Il senatore Vittorio Polacco

Verrebbe fatto, in verità, di credere ad una fatidica influenza dei numeri pensando alle ricorrenze dantesche, che, per le tre Venezie, segnano, a dir così, il preludio e l'epilogo del tanto sospirato riscatto: Preludio, la solenne sesta celebrazione secolare della nascita, epilogo, quella dell'anno estremo di terrena esistenza del massimo tra i nostri indigeti numi. Veglia ora e sempre il tutelare spirito suo sulle gemme ridonate all'italo serto, e quando il centenario natalizio ritorna, sia già fatto realtà il voto del poeta trentino, che con la sua „favilla" tanta fiamma di italianità tenne accesa nella di lui prediletta Trieste. Il voto, intendo, col quale Antonio Gazzoletti chiudeva nel 1865 l'ispirato inno a Dante:

«Salve, o Divino! e possa il secolare
Giorno del nascer tuo, ch'oggi tramonta,
di libertà sulle battaglie estreme
tornar più bello, e tramontar più lieto
Sulla pace dei popoli fratelli».

VITTORIO POLACCO

Le firme del Trattato di Rapallo

La morte a vent'anni, a primavera
Chi è l'ignota?

Iersera, mentre il poetico Boschetto si immergeva nella malinconia del crepuscolo, in mezzo alle sterpaglie di uno dei viali superiori, si svolgeva una tragedia: una giovane si toglieva l'esistenza avvelenandosi.

Erano le 6.30 e il luogo era deserto. Due coppie, soltanto, che erano ai primi appuntamenti, si incamminavano verso il sommo del paesaggio. Parlavano tra loro gli amanti, ma a un tratto tacquero: pochi gemiti avevano udito di tra gli alberi in cui si apriva il viale tortuoso. Erano gemiti di donna e i passanti, obbedendo alla istintiva pietà, si inoltrarono nel bosco per breve tratto e la triste visione si presentò ai loro occhi: una giovane bionda, in abito di tela bleu e cappottino di panno color marrone, si torceva a terra, in preda ad atroci sofferenze, mentre d'intorno si diffondeva l'acre odore dell'acido fenico. A togliere ogni dubbio sulla tragedia che si era svolta colà, una boccetta vuota era vicino alla giovane.

La giovane muore

Quella ragazza aveva bisogno di soccorso pronto, immediato, ma come fare lassù? Il posto telefonico più vicino, dal quale si poteva chiedere l'intervento della Guardia Medica, era molto più su, al ristorante Ferdinandeo. Uno dei giovani, senza indugiare, si lanciò su per il viottolo, di corsa, tagliando il bosco per giungere prima.

Giunto, che non aveva fiato, sullo spiazzato, colui che si recava a telefonare, visto che la autocorriera che fa il servizio Trieste-Cacciatore, era in partenza per il ritorno, si avvicinò allo «chauffeur» per chiedergli se potesse lui prestarsi a trasportare la giovane all'ospedale civico. E lo «chauffeur» non esitò un istante. Poco dopo, l'autocorriera, col dolorante fardello, scendeva la carrozzabile a velocità massima, tale che quando il veicolo infilò la cancellata dell'ospedale civico, una delle persone che si trovavano accanto allo «chauffeur», si ferì ad una mano, per causa di un violento sobbalzo dell'auto.

Lo «chauffeur» aveva compiuto uno sforzo che, però, riuscì vano: la giovane era spirata qualche secondo prima. Il medico, dott. Mengotti non potè che constatare la morte della sventurata, causata dal terribile corrosivo, del quale aveva ingerito un fortissimo quantitativo.

Chi era la sventurata?

Constatata la morte della giovane, il cadavere fu trasportato nella cappella mortuaria del pio luogo, senza che fosse possibile identificarlo. Era una giovane di 20 anni circa, bella, come si è detto, bionda, di tipo veneto. Alle dita della mano destra aveva due anellini di poco valore. Le cingeva il collo un filo di falso corallo. Le scarpe aveva alquanto sdrucite. Le furono rinvenute indosso due lettere, una delle quali indirizzata a N. Bazzanella e l'altra ai genitori. Le lettere sono state prese in custodia dall'ispettore degli agenti sig. Clarich.

Il nome della suicida sarà conosciuto oggi. Le cause del suicidio? Probabilmente l'amore.

Arresti per l'attentato contro il Pastificio triestino

Ci siamo già occupati del tentativo di alcuni individui, rimasti sconosciuti, ripetuto due volte, con l'intenzione di distruggere il Pastificio triestino. In relazione a questo fatto furono arrestati giorni or sono due individui perchè fortemente sospettati d'aver preso parte all'azione criminosa e precisamente certi Giovanni Desco, carrettiere, nato a Trieste, abitante in via del Veltro, e Giovanni Mihalich, bracciante, da Novacco. Il primo fu visto uscire dall'ippodromo e rifugiarsi nella sua abitazione in via del Veltro. Gli agenti, come riferimmo, lo trovarono nascosto sotto il letto. Il secondo fu arrestato verso le 2.15 di notte nei pressi dell'ippodromo ove s'era nascosto. Visitatolo, si constatò che portava segni tali da far sospettare che egli fosse uno di coloro ch spararono dei colpi contro le guardie regie. Alle ginocchia portava tracce di fango.

Si regala un importante bollettino

Il bollettino Ufficiale della Lotteria Nazionale a beneficio della Istituzione contro l'Accattonaggio e Casa del Pane, che sarà estratta in Roma, **irrevocabilmente** il **6 APRILE prossimo**, si troverà sicuramente in tutto il Regno, ne i locali dove è avvenuta la vendita dei biglietti. Inoltre detto bollettino sarà spedito **gratis** a chiunque ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, **Via Aracoeli N. 3.** Si ricorda che i **premi sono 745 tutti in contanti ed importanti:** da **L. 300.000 - L. 50.000 - L. 10.000 - L. 5.000 - L. 1.000, ecc.** per **mezzo milione** e che tutto l'importo dei premi deve essere **assolutamente** pagato al pubblico. I biglietti costano lire due, ciascuno; e quelli raggruppanti ognuno dieci numeri consecutivi, costano lire 18 invece di lire 20. Si vendono in tutto il Regno presso gli Istituti Bancari, cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva.

La cassaforte della malora
I ladri... ci rimettono mille lire!

Alcuni ignoti nonchè abilissimi scassinatori, s'introdussero l'altra notte nell'edificio al N. 4 di via Gatteri, dove si trova la scuola di Nautica. Entrati nell'atrio della casa, i ladri scassinarono la porta che mette nella portineria della scuola e di là, forato il muro divisorio, penetrarono nell'attiguo magazzino della ditta in asfalti Ettore Piazza. Qui giunti forzarono una porta e penetrarono nel reparto dove si trova la cassaforte, che fu operata con tutte le regole della moderna tecnica ladresca.

Il bottino però fu magrissimo poichè la cassa era... vuota. I ladri allora rifecero la strada già percorsa e nel passaggio scassinarono alcuni cassetti in uno dei quali trovarono un biglietto di cinque lire. Magro compenso, se si considera che gli ordigni lasciati sul posto dai ladri, presso la cassaforte, dovrebbero avere un valore di oltre un migliaio di lire. Infatti, gli agenti, recatisi per le prime indagini, sequestrarono una forbici leva, un trapano a mano, parecchie punte americane e un'asta di ferro. Per una volta tanto i ladri ebbero un passivo nel loro bilancio.

Cercò nell'ultimo sonno la fine...

Il calzolaio Giacomo Ierghel, di 54 anni, abitava presso una sua cognata, in via Carducci n. 36. Egli occupava una stanzetta al terzo piano della casa e viveva in una dolorosa vedovanza, essendo la moglie sua da molti anni rinchiusa al Frenocomio.

Lo Ierghel da circa sei settimane era senza lavoro; si mostrava preoccupato e triste e non tralasciava, quando lo poteva, di affogare il suo dolore in qualche bicchiere di vino. La sera di venerdì si rinchiuse nella sua stanza, come al solito cupo e taciturno, e si coricò.

Ieri mattina gli inquilini del terzo piano non videro «sior Giacomo» uscire dalla stanza alla solita ora. Ritennero che volesse dormire un po' più a lungo e non vi fecero caso. Verso le 13 uno del vicinato osservò che dalle commessure della porta della stanza ove si trovava lo Ierghel uscivano dei pennacchietti di fumo.

Presentendo una disgrazia, alcuni più animosi atterrarono la porta. Lo Ierghel, avvolto in una coperta di lana giaceva, morto stecchito, sul suo letto.

Il braciere, che egli aveva acceso per procurarsi la morte, continuava ad ardere e aveva comunicato il fuoco al pavimento della stanza. Fu chiamata la Guardia medica e il dottore accertò la morte, avvenuta da circa quattro ore, per asfissia con acido carbonico.

Fu richiesta anche l'opera dei vigili, i quali sollevarono le tavole carbonizzate e spensero il resto del fuoco, che aveva già attaccato la sottostante travatura.

Le cause del suicidio andrebbero ascritte alla stanchezza di trascinare l'enorme peso di miseria morale e materiale di cui l'infelice era soverchiato.

Una serie di gravi cadute

Ieri nel pomeriggio, mentre scendeva le scale della propria abitazione, la casalina Maria Spazzan, di 73 anni, abitante in via Piccola Fornace n. 3, cadde in modo da riportare la frattura dell'osso dell'avambraccio destro, nonchè la probabile infrazione della colonna vertebrale.

Soccorsa da alcuni inquilini dello stabile, la povera vecchia, con una vettura pubblica fu trasportata al civico ospedale ove fu accolta nel IV reparto.

— Una grave caduta fece pure ieri nel pomeriggio, il contadino Giuseppe Susmich, di anni 29, da Idria.

Salita una scala di legno, esistente in un fienile, il Susmich posto un piede in fallo, cadde nella sottostante stalla.

Con la gamba destra fratturata all'altezza del ginocchio, il Susmich, fu trasportato con un carro, a Trieste ove fu accolto nel IV reparto del nostro civico ospedale.

— Vittima di una consimile disgrazia rimase pure ieri nel pomeriggio il contadino Giseppe Erzen, di 24 anni, da Pola.

Cadendo da un albero egli aveva riportato la frattura della gamba sinistra.

Trasportato a Trieste con un vaporino della «Capodistriana», il povero contadino fu accolto nel IV reparto al nostro civico ospedale.

— Con l'autolettiga della Guardia Medica fu trasportata al civico ospedale la casalina Rosa Valencich, di anni 74, abitante in via Domenico Guerrazzi n. 11, la quale scendendo le scale della propria abitazione era caduta in modo da riportare una forte ematoma al dorso del piede sinistro con probabile frattura del metatarso.

Fu giudicata guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni, ed accolta nel IV reparto.

— Mentre giocava con alcuni suoi coetanei davanti al portone di casa sua, lo scolaro Bruno Tomsich, di 6 anni, abitante in via dell'ospedale n. 2, cadde ieri nel pomeriggio in modo da fratturarsi la tibia destra.

Soccorso da alcuni passanti, il povero piccino fu trasportato al civico ospedale ove fu medicato dal dottor Mengotti ed accolto nel X reparto.

— La casalina Giuseppina Fottich, di 57 anni, abitante a Roiano, in via Trà i Rivi n. 6, cadde ieri nel pomeriggio sulle scale della propria abitazione in modo da riportare la frattura della gamba destra.

Trasportata con l'autolettiga della Guardia Medica, al civico ospedale, la Fottich fu accolta nel IV reparto.

I generi che saranno distribuiti

Il Consorzio di approvvigionamento per la città di Trieste e territorio distribuirà questa settimana verso foratura nel campo interno del N. 2 della nuova tessera dei viveri, i seguenti articoli:

Tesserati:

Pasta alimentare: 4 etti a L. 2.50 il kg.
Riso: 5 etti a L. 2.20 il kg.
Farina bianca americana: 5 etti, a lire 2.60 il chilogramma.
Zucchero in quadrelli: 4 etti, a lire 9 il kg.

Si comunica che quest'ultimo non potrà essere posto in vendita, per difficoltà varie sopravvenute, prima di martedì 22 corr.

In via del tutto eccezionale, alcuni commestibilisti sono stati autorizzati alla vendita di zucchero fuori tessera al prezzo di lire 13 il chilogramma.

Lo zucchero fornito dal Consorzio di approvvigionamento è cristallino in quadri, mentre lo zucchero fuori tessera è quello cristallino che va sotto la denominazione di zucchero grasso.

Le tessere della Pia Casa dei Poveri danno diritto soltanto all'acquisto dello zucchero.

Nella settimana dal 20 al 26 corr. sarà forato pure il n. 2 delle nuove tessere temporaneo dei viveri.

Prospetto dei prezzi delle derrate e delle ortaglie fissati per i mercati ed esercizi della città, per la settimana dal 21 al 27 marzo:

Aglio, a lire 5.— il kg.; bietole, a lire 1.20 il kg.; carote, a lire 1.— il kg.; cappucci acidi (Czeco-Slovacchia), a lire 2.40 il kg.; cappucci acidi (altre provenienze), a lire 2.— il kg.; cavolo-verza, a lire 1.40 il kg.; cipolla gialla (Chioggia), a lire 1 il kg.; indivia, a lire 1.80 il kg.; lattuga e lattuga cappuccio, a lire 1.80 il kg.; limoni, da cent. 15 a cent. 20 il pezzo; patate a cent. 90 il kg.; radicchio 1.o taglio, da lire 1.80 a lire 2.80 il kg.; ravanelli, a cent. 60 il mazzo; rucola, a lire 1.50 il kg.; salatina, a lire 2.80 il kg.; spinaci, da lire 1.60 e lire 1.80 il kg.; uova fresche, a cent. 60 il pezzo; latte (mercati) a lire 1.90 il litro; latte (esercizi), a lire 2 il litro.

Avvertimento: Sugli articoli non calmierati viene concesso un guadagno massimo del 20% sul prezzo d'acquisto a scanso di contravvenzione per strozzinaggio.

I furti di mercurio. In relazione al furto di cinque bombole di mercurio, avvenuto a Poggioreale, fu arrestato certo Antonio Skeriavai, ferroviere, da Opicina. L'arresto avvenne su denuncia del coimputato Pietro Besek, che si trovava già in arresto.

ESTRAZIONI DEL LOTTO del 19 marzo 1921

BARI	14	38	84	21	16
FIRENZE	59	36	34	44	69
MILANO	88	71	69	17	24
NAPOLI	58	57	48	85	77
PALERMO	61	55	75	11	90
ROMA	73	40	83	10	9
TORINO	27	4	34	29	2
VENEZIA	54	29	36	78	31

INFORMAZIONI DEL PUBBLICO

Video mejora, proboque pejora sequor:

E' ciò che in genere fanno coloro che potendosi assicurare oggi sulla vita, si indugiano, nella attesa di non si sa quali circostanze, che mai potrebbero essere altrettanto favorevoli quanto le presenti. Queste infatti permettono di acquistare adesso una polizza dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, ad un prezzo mite, che non ebbe a subire alcun aumento per effetto della guerra, permettono di pagare i premi in moneta che ha un valore di poco più di un terzo del nominale e permetteranno invece di riscuotere le somme dovute nel futuro quando le condizioni saranno normali, in moneta a pieno valore. Accanto al pregio intriseco di ogni atto di previdenza, oggi la assicurazione sulla vita si presenta anche sotto l'aspetto di un ottimo e sicuro affare.

Devesi inoltre tener presente che le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono garantite anche dal Tesoro dello Stato.

Agenzia Generale per Trieste e Provincia Via S. Spiridione 7 (Palazzo proprio) Telefono 21-09.

Faire, Savoir faire, Faire Savoir

La ditta ing. C. Olivetti & C. di Ivrea fa e sa fare delle ottime macchine per scrivere paragonabili solo alle migliori che si fabbricano all'Estero e lo fa sapere al gran pubblico italiano che dovrebbe sempre preferire i prodotti che come la macchina Olivetti sono fabbricati completamente in Italia.

La Ditta Olivetti ha l'officina in Ivrea e filiali per la vendita a: Roma, Milano, Bruxelles, Napoli, Genova, Bologna, Trieste ed Agenzie a Buenos Aires, S. Paolo, Alessandria d'Egitto, Rotterdam, Torino, Firenze, Livorno, Gorizia, Bari ecc.

Alla "Merveilleuse,,

sono giunte le copie dei migliori modelli di tailleurs, mantelli, tollettes e blouse delle più reputate Case parigine, e le signore che si recano in questi giorni alla succursale della «Merveilleuse» (Alla vera eleganza - Corso Vitt. Emanuele III, 27) ne ammirano l'eleganza nuova, non disgiunta dai prezzi miti.

Congestioni e emorroidi. Professore M. Semmola, Direttore dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli riferisce: In tutti i casi l'acqua minerale «Franz-Josef» agisce sia come purgativo che come deostruente.

Le dichiarazioni del ministro Sforza alla Camera

sui risultati della Conferenza di Londra

ROMA, 19, sera

Nella seduta antimeridiana la Camera discute ed approva vari disegni di legge; nel pomeriggio, dopo essere state respinte le dimissioni da deputato presentate dall'on. Nicola Barbato, il ministro SFORZA risponde, tra la più intensa attenzione dell'assemblea, alle interrogazioni sulla Conferenza di Londra e sulla politica estera.

L errato calcolo germanico

Dopo un breve esordio, SFORZA passa subito a trattare del problema delle riparazioni e dice: «La questione delle riparazioni passò a Londra per tre fasi: l'offerta tedesca, quale controproposta alle decisioni di Parigi del gennaio scorso, i tentativi degli esperti italiani, francesi ed inglesi per trovare una formula possibile e da ultimo la seconda proposta tedesca e le sanzioni.

Posso dire che non erano pochi alla Conferenza quelli che attendevano ansiosi una proposta germanica che, pur manchevole, fosse tuttavia apparsa sufficiente per dei negoziati, in cui la moderazione avrebbe finito per prevalere nell'interesse della tranquillità europea. Invece i tedeschi ci portarono una formula che riuscì in quello che pareva allora difficile: l'unanimità nel rigettarla senza altro.

Si affermò da molti che la controproposta tedesca presentata a Londra non fosse quella preparata a Berlino, ma solo una formula dell'ultima ora. Infatti, lo stesso signor Simons dichiarò che era stata preparata in viaggio nella notte precedente la prima riunione della Conferenza. Se così fosse sarebbe facile giustificare la deficienza tecnica del progetto e gli errori di calcolo. I tecnici poterono vedere facilmente che quello tedesco era un calcolo errato, formante la base di giustificazioni per un'offerta agli Alleati di trenta miliardi di marchi oro, pagabili in trenta anni, cioè, meno di quello che in 42 anni l'Italia dovrebbe pagare agli Alleati per i prestiti di guerra.

Secondo l'esposizione del signor Simons, la Germania avrebbe dato per le riparazioni una cifra di cinquanta miliardi, ma dedottine venti, che a torto affermava già versati agli Alleati. Per i primi otto miliardi da versarsi, il signor Simons proponeva un prestito internazionale da collocarsi soprattutto nei paesi alleati, o perfino con la condizione di privilegi fiscali tali, da rendere quei titoli tedeschi preferibili ai rispettivi titoli di Stato; il possesso dell'Alta Slesia, se non fossero state annullate le clausole economiche del Trattato di Versailles, che riescono d'impaccio per ristabilire le relazioni commerciali d'anteguerra.

Com'era naturale, e come lo stesso signor Simons s'attendeva di certo, le controproposte tedesche non sembrarono agli Alleati neppur degne di essere prese in considerazione, giacchè offrendo la Germania soltanto trenta miliardi e d'altra parte domandando in cambio tutti questi benefici, restava financo dubbio se essa offrisse una indennità agli Alleati o contrattasse un affare vantaggioso per i suoi interessi.

E' da notare che la Germania, secondo le sue proposte, si sarebbe liberata insieme coll'obbligo delle riparazioni, da vari rilevantissimi oneri presenti, quali quello di rimborsare agli Alleati e associati i prestiti fatti al Belgio, di consegnare tutta la parte del tonnellaggio che essa ancora detiene; di costruire nuove navi per un milione di tonnellate, di cedere agli Alleati i debiti d'anteguerra dei suoi sudditi secondo le risultanze delle stanze di compensazione, di corrispondere ai propri sudditi il valore dei beni ad essi confiscati nei territori degli Stati alleati o associati. La Germania si sarebbe insomma liberata di una serie di obbligazioni finanziarie, il cui ammontare avrebbe presso a poco corrisposto alla somma che essa offriva. Questa poi in se stessa considerata, era di gran lunga inferiore a quella che in altre occasioni avevano proposto i rappresentanti tedeschi.

Leale moderazione dell'Italia

Gli Alleati pertanto deliberarono di respingere le controproposte tedesche; ma mentre appariva ormai vicina la politica delle sanzioni, vari fra essi cercarono con ansietà e disinteresse di provocare più ragionevoli offerte. Fu offerta una diminuzione considerevole della parte fissa delle annualità da pagare dalla Germania e si aumentò la parte mobile, al fine di meglio ottenere il necessario equilibrio fra la situazione economica della Germania e l'entità dei pagamenti. Si lasciò alla Germania di scegliere il carattere ed il funzionamento del fattore mobile e si ridussero i quarantadue anni.

Da parte del Governo tedesco mancò invece ogni buona volontà per permettere un accordo. Coloro che ne ebbero maggiore amarezza furono naturalmente quelli che come noi sostenevano un programma di massima moderazione. Ogni nostro sforzo per conseguire una soluzione soddisfacente per le due parti, restò vano di fronte al contegno della delegazione tedesca. Questa sembrava quasi mirasse ad incoraggiare la tendenza che favoriva le soluzioni più radicali.

Per sentimenti troppo spiegabili della Francia, straziata ed invasa, che, finora non ha intravvisto neppure a parole una leale intenzione del nemico di ieri a riparare i dipartimenti orrendamente distrutti; per speciali considerazioni politiche ed economiche dell'Inghilterra ed, infine, sopra tutto, per l'evidente malvolere germanico, le sanzioni militari ed economiche apparvero inevitabili.

Di fronte alle sanzioni, io feci notare ai colleghi i rischi che potevano trarre seco per tutti, e quanto preferibile sarebbe stato attendere ancora poche settimane per applicarle, quando cioè la Germania fosse stata convinta del suo torto. Dal punto di vista esclusivamente italiano, io non nascosi poi ai colleghi che quasi al disopra dell'immediato regolamento di indennità che pur coprono sì male i nostri insuperati sacrifici in guerra, l'Italia poneva il riaffermarsi della tranquillità e della normalità della vita europea, dopo la scossa di una terribile guerra, di cui all'inizio del 1915 nessuno nè amici nè nemici, avrebbe creduto che la sosterremmo impavidi e soli per quattro anni. Noi eravamo come dei convalescenti, sicuri bensì del nostro prossimo e completo guarire, ma obbligati a temere qualunque peggioramento esterno di atmosfera.

Così io dissi, ma se per le ragioni che ho accennato sopra, francesi ed inglesi erano decisi, era possibile per noi far banda a parte? Non era provocare per altri lati rischi maggiori e per tutti più gravi? Alcuno potrà forse temere che il nostro atteggiamento riservato di fronte alla politica delle sanzioni, avrà da per sè prodotto qualche sorpresa al di là delle Alpi. No, il profondo fiducioso reciproco rispetto che lega Roma, Londra e Parigi, deve escludere che in una di queste capitali nasca rancore o stupore per un diverso atteggiamento d'uno di noi.

Il vero interesse della Germania

Credo poter assicurare la Camera che la lealtà stessa e la misura di certi nostri dissensi, furono compresi quali erano e come si doveva, cioè, un esame da un angolo differente di tutta una situazione, non solo nell'interesse nostro ma in quello che in tutta onestà sembrava a noi interesse comune (*Commenti*).

Venendo a parlare dell'istituzione di una linea doganale fra la Germania e le regioni renane occupate, e del diritto del 50 per cento sui crediti che le esportazioni tedesche costituiscono nei paesi alleati, l'oratore dice che, sebbene non si tratti di provvedimenti permanenti, l'Italia non poteva disinteressarsi di quanto dal punto di vista economico si verifica ora sul Reno a mezzo dell'alta commissione renana creata dal Trattato di Versaglia senza un rappresentante italiano. Abbiamo perciò chiesto ed ottenuto — continua l'oratore — che l'alta commissione renana venga integrata con un rappresentante dell'Italia, per collaborare e vigilare sull'applicazione delle misure deliberate dalla commissione.

Circa il famoso 50 per cento, tutti sanno che il collega Meda ed io esprimemmo a Londra le nostre dubbiezze e le nostre più ampie riserve, ma rimane pur vero che l'idea fu indicata originariamente dagli stessi delegati tedeschi a Bruxelles, come un mezzo di pagamento, e che il signor Simons confermò a Londra che tal sistema poteva esser considerato come un razionale metodo di riparazione. Naturalmente esso non potrà funzionare in modo efficace se non con il consenso e con la collaborazione dello Stato germanico: o questo rimborserà i produttori tedeschi del 50 p. c., o costoro abbandoneranno i mercati alleati a meno che non riescano ad aumentare di altrettanto i loro prezzi, sole eventualità nocive per noi, ma nocive ed esiziali per la Germania, la quale non può non desiderare di giungere ad un accordo se essa è, come noi tutti crediamo, un organismo economico fortissimo. Il suo vero interesse, più che camuffarsi da insolvente, è a liquidare lealmente il suo debito e iniziare col resto dell'Europa una nuova vita. (*Commenti*).

Se, come confido, questo accadrà ben presto sembrerà allora follia che i popoli d'Europa abbiano passato degli anni a cercare il loro vantaggio là dove in realtà non era che stasi e rovina per tutti. Uno dei grandi capitani dell'industria tedesca, il Rathenau, diceva testè al più antico dei grandi giornali conservatori francesi: «Questa questione delle riparazioni, che pesa sì gravemente sui rapporti di popoli fatti per lavorare insieme, è una questione vitale, è una questione di giustizia, ma anche di solidarietà del continente. Se i capi dei Governi sono impotenti a risolverla, badino che i popoli non si mettano in testa di risolverla essi in un giorno. (*Commenti*).

Così dicendo, questo tedesco mostrava comprendere anche i gravi pericoli che pesano sul suo paese e la sua casta. L'Italia vuol avere fiducia che ad una prossima conferenza sia possibile un'intesa leale. La critica e l'ironia sui nostri convegni sono facili esercizi di dilettanti. L'opera della diplomazia non può portare al graduale riassetto europeo, se non seguendo con prudente misura il risveglio della coscienza politica. Generale è questa opera oscura, e lenta, e spesso ingrata. L'Italia sa di portare una cooperazione preziosa.

Il problema orientale

L'oratore passa quindi a parlare della revisione del Trattato di Sevrés: un obbiettivo costantemente perseguito dalla politica italiana, non per sentimento personale, ma perchè ciò servì ai nostri negoziati a Londra. Per effetto di accordi già presi per sua iniziativa ancor prima della riunione di Londra, l'Italia trovò la Francia concorde e l'Inghilterra meglio disposta a consentire importanti concessioni, mentre contemporaneamente la delegazione di Angora (che prese subito il primo posto di fronte a quella di Costantinopoli) ascoltò sovente i consigli italiani di moderazione ed equilibrio.

Il ministro espone quindi i termini del progetto consegnato alle delegazioni turca e greca nella riunione della Conferenza del 13 corr., di cui i punti principali sono l'immediato sgombero di Costantinopoli dalle truppe alleate, la riduzione della zona demilitarizzata, il riconoscimento di una parte prevalente alla Turchia nella Commissione degli Stretti, ecc., per concludere col voto che le opinioni pubbliche di Grecia e di Turchia e con esse i rispettivi Governi si inducano a quei mutui adattamenti che consentano una rapida definitiva soluzione; ma se fatalità di circostanze dovessero condurre a nuovi conflitti armati e la guerra malgrado ogni sforzo nostro dovesse ancora una volta riprendere, il Governo d'Italia ne declina ogni e qualunque responsabilità. La guerra verrebbe ripresa contro la sua volontà ed a solo rischio e pericolo dei belligeranti (*Commenti*). Non sarebbe del resto che una breve parentesi: La pace d'Oriente è ormai in corso e si imporrà presto a tutti.

Contemporaneamente alle trattative per la revisione del Trattato di Sevrés — soggiunge il conte Sforza — cercai a complemento degli impegni firmati coi nostri Alleati il 10 agosto 1920, di stabilire diretti accordi per l'azione economica che siamo chiamati a svolgere nella parte meridionale dell'Anatolia e del bacino d'Eraclea. Era ed è intendimento del Governo che essa abbia luogo sulla base di perfetta cooperazione fra Italia e Turchia, che acquisti un carattere esclusivamente economico e che siano eliminati tutti gli inconvenienti di ordine politico che potrebbero rendere più difficile la nostra attività economico finanziaria.

Potei chiudere felicemente le trattative dirette colla Turchia la sera del 12 marzo, colla firma di un accordo generale fondato sui criteri suaccennati. Una vasta zona in Asia Minore è quindi ormai aperta alla speciale attività economica nostra, in cordiale accordo col Governo turco, che si è reso pieno conto delle intenzioni dell'Italia di nulla più desiderosa in Oriente, che di vedere una Turchia prospera, politicamente forte, sicura padrona in casa propria.

Jugoslavia, Fiume e Russia

Il ministro si diffonde quindi a parlare dei provvedimenti adottati dalla Conferenza a favore dell'Austria e dopo un caloroso accenno all'amicizia con la Czeco-Slovacchia, prosegue:

Coi serbo-croati-sloveni sarà, data la vicinanza, ancora più feconda, nell'interesse comune. A Belgrado si sa che l'Italia vuole applicare con lealtà e piena fiducia nell'avvenire la politica iniziata a Rapallo: le precedenze radicate nel passato spariranno a poco a poco sarà una delle prove della forza morale e della maturità dell'Italia, l'eliminare ogni traccia di quella passionalità deformatrice, che durante gli scorsi anni avvelenò i rapporti fra italiani e jugoslavi.

Intanto, e checchè si fosse preveduto in contrario, le delicate operazioni affidate alle commissioni di delimitazione procedono in modo soddisfacente. La Commissione per la Dalmazia farà ogni opera ad assicurare l'armonica e sana vita di Zara nostra sull'altra sponda; quella per Fiume ha l'istruzione di propugnare nel modo più sicuro gli interessi dell'avvenire della città sì cara al cuore italiano.

La Camera può essere certa che il Governo porrà ogni sua forza al servizio dei diritti di Fiume, la cui prosperità economica e il cui carattere italiano ci stanno a cuore, e poichè alcuni degli interroganti hanno mostrato ieri rinnovato interesse per la questione dell'appartenenza di porto Baross e del Delta, io voglio aggiungere che tale questione ha certo la sua importanza, in quanto fa parte del problema della futura esistenza economica di Fiume.

Questa è la questione essenziale, la sistemazione dello Stato libero e del suo porto, in modo da evitargli che la sua vita stessa economica non sia isterilita e distrutta. Mentre trattative tanto delicate si svolgono, è mio dovere dichiarare che un'ulteriore discussione in proposito sarebbe per ora dannosa agli interessi di Fiume e dell'Italia (*Commenti*)

Quanto alla politica internazionale, noi sentiamo di rendere più intimi i rapporti fra Roma e Belgrado e siamo lieti di pensare che così gioviamo anche in modo assoluto alla causa di Fiume, il cui benessere è indissolubilmente legato agli intimi cordiali rapporti suoi cogli slavi.

Colla Russia, perseguendo la nostra costante linea di condotta, abbiamo portato ormai a termine i negoziati per un accordo commerciale (*Commenti*). Esso sarebbe già firmato se non fosse stato il ritardo dell'arrivo a Roma del delegato economico del Governo dei Soviet. Questi è ora giunto, ed il Governo conta procedere con lui non solo alla firma dell'accordo commerciale ma anche di un accordo speciale per rifornimenti di materie prime e per garanzia di nostro esportazioni.

Procureremo di riprendere, in proporzione molto minore, dato l'immiserimento della Russia, gli antichi scambi fra i due paesi, quale che sia il regime di questo gran popolo. Sarebbe vano voler dar nuova vita all'Europa, ignorando la Russia. (*Commenti*). Con altri Stati ancora, e tra essi mi è grato citar la Polonia, siamo pure in trattative per accordi economici, nell'interesse reciproco e speriamo trarne presto concreti vantaggi.

Il ministro, giunto alla fine della sua esposizione, conclude: On. deputati! Io vi ho posto sott'occhio senza riserva e senza frasi i punti più importanti della nostra politica estera. Si potrà criticarla, ma non mi sembra che le si possa negare unità di concezione e di metodo senza angustia e senza iattanza. Noi pensiamo che ovunque nel mondo possiamo fare ormai una nostra politica italiana, la quale tanto più sarà quanto più fedeli alle nostre migliori tradizioni lavoreremo per una società umana, meno feroce e meno cieca.» (*Applausi al Centro*).

Al ministro Sforza ribattono gli interroganti, dichiarandosi tutti insoddisfatti delle sue dichiarazioni; dopo di che si continua la discussione sul disegno di legge sui contratti agrari.

Le condizioni economiche della Germania

LONDRA, 19, sera

Una delegazione inglese è tornata da Lipsia ove si era recata per studiare la fiera di quella città. In un rapporto ora pubblicato, la delegazione inglese dice che il popolo tedesco gode una prosperità più grande di quella che regna in tutti gli altri paesi alleati. Durante il lungo viaggio da Colonia a Lipsia - dice il rapporto - non abbiamo visto una sola traccia della guerra. Inoltre, nelle città da noi attraversate abbiamo constatato un'attività industriale che i nostri mezzi in Inghilterra non ci permettono.

Gli uomini d'affari che componevano la delegazione sono unanimi nel dichiarare che la Germania gode una prosperità economica che ragioni di opportunità la obbligano a dissimulare, e si domandano se la cifra delle indennità reclamate dagli Alleati non sia troppo bassa in confronto della capacità di pagamento della Germania.

I procedimenti contro legionari fiumani

ROMA, 19, sera

L'*Agenzia Stefani* comunica:

A chiarimento dell'azione del Comando generale delle R. truppe della Venezia Giulia nei rapporti degli avvenimenti fiumani, occorre ricordare che il così detto accordo di Abbazia, che mise termine alle operazioni militari, se prese atto dell'impegno del generale Caviglia di non procedere nella quasi totalità dei reati commessi durante l'azione dai legionari fiumani, faceva eccezione per taluni reati che offendevano il buon nome dell'Esercito e della Marina o le norme delle consuete azioni belliche. Tali atti, per i quali i comandi militari fecero eccezioni, sono ad esempio: la violenza consumata dagli equipaggi dell'«Espero» e del «Bronzetti» contro i loro capi; il tentativo di omicidio contro il generale Ferrario, molto prima di ogni azione militare su Fiume; il sequestro del generale Nigra; la rapina di Albona con violenza alle persone e furto di denaro pubblico e privato.

In conformità di questi accordi, il generale Caviglia, avvalendosi con larghezza di criteri della facoltà concessagli dai codici penali militari, dispose che non avesse corso l'azione penale per molte migliaia di legionari responsabili del solo fatto di aver defezionato a Fiume o di altri reati a tale defezione connessi. Solo in taluni casi i procedimenti estranei all'autorità giudiziaria militare (come il caso del piroscafo «Becker», a bordo del quale fu proditoriamente ucciso il carabiniere Buracchi che ne scortava il carico), il generale Caviglia non ha potuto, per ragioni di competenza, esercitare la sua azione di clemenza, la quale rimette senza alcuna minorazione i militari implicati negli avvenimenti fiumani nelle condizioni in cui erano prima degli avvenimenti stessi, con tutti gli effetti giuridici che ne conseguono. Per i casi, invece, per i quali il generale Caviglia aveva fatto riserva ad Abbazia, egli ha lasciato libero corso al procedimento penale, in seguito di che l'autorità giudiziaria di Trieste ha proceduto contro gli autori della rapina di Albona, ordinando l'arresto del capitano Piffer, indiziato come partecipe al fatto.

Un telegramma di d'Annunzio a Bonomi

BRESCIA, 19, sera

Gabriele d'Annunzio ha spedito al ministro della Guerra il seguente telegramma: «Il Patto di Abbazia stabiliva nettamente per i miei legionari l'amnistia intera ed i due malevadori di Fiume garantirono a me l'osservanza. I capi militari, che dettarono e firmarono il Patto, non possono lasciarlo violare senza disonore. I recenti arresti iniqui dimostrano come tuttavia imperversa uno spirito di persecuzione contro i salvatori di Fiume e del confine giulio. Alla lealtà e probità di colui che un giorno parve mio amico, io ripeto la mia protesta, prima di rompere quella riserva che non mi sono imposto che per pura carità di patria».

Nuovi sanguinosi combattimenti tra "sinn feiners„ e polizia

LONDRA, 19, sera

In una imboscata, organizzata su larga scala, sono caduti presso Dongarvan alcuni camions che portavano truppe di polizia che hanno perduto sei uomini uccisi, uno scomparso e vari feriti. Mancano particolari sul conflitto; ma sembra che esso sia durato per sei ore e che vi abbiano partecipato parecchie centinaia di «sinn-feiners». Per obbligare i camions a fermarsi sulla strada, sono state tagliate varie trincee e barricate con tronchi d'albero. In un'altra trincea erano nascosti i «sinn feiners», i quali, allorchè i camions dovettero fermarsi, cominciarono a gettare bombe ed iniziarono un nutritissimo fuoco di fucileria. Le truppe risposero immediatamente ed il combattimento durò finchè non giunsero rinforzi di soldati. Sgombrata la strada dagli ostacoli, le truppe entrarono a Dongarvan, che era stata in gran panico per timore di rappresaglie. Tutte le case furono perquisite per la ricerca dei feriti, ma senza risultato. Sembra che i «sinn-feiners» abbiano trasportato i loro morti e di loro feriti sulle montagne, verso le quali si sono ritirati.

Un'altra battaglia è avvenuta a Castel Town, presso Cork, ove 150 «sinn feiners» tesero un'imboscata a sei camions di soldati, ma ebbero la peggio e si dispersero abbandonando morti, feriti e prigionieri.

Un nuovo conflitto ebbe luogo a Bandor. Un soldato venne trovato morto e numerosi altri feriti. Intorno a Dublino gli attacchi alle pattuglie notturne non si contano più. I «sinn feiners», appena scorgono le truppe, si appostano agli incroci delle strade ed accolgono a revolverate ed a bombe le pattuglie, quindi si sperdono immediatamente. Allorchè i soldati, riavutisi dalla sorpresa, cominciano a rispondere al fuoco, gli assalitori sono già lontani.

Una colossale serrata industriale è stata proclamata in Danimarca, privando del lavoro parecchie decine di migliaia di operai, particolarmente tessili e metallurgici. Le trattative per giungere ad un accordo non sono approdate a nulla.

La pace russo-polacca è stata firmata a Riga venerdì 18 corr.

Come è avvenuta la caduta di Kronstadt

LONDRA, 19, sera

Sulla caduta di Kronstadt giungono da Helsingfors i seguenti particolari: «I bolscevichi organizzarono un attacco finale da nord e da sud. Contemporaneamente, valendosi della nebbia prevalente, si avvicinarono sul ghiaccio alla città, senza essere scorti dai difensori.

Al primo attacco i tre forti del nord della città caddero nelle mani dei bolscevichi, nelle prime ore del mattino: i forti del sud, invece, resistettero per tutta la giornata e vennero sgomberati soltanto a sera. Il combattimento fu furioso ed i ribelli si difesero coraggiosamente contro le forze bolsceviche dei mercenari cinesi e dei soldati dei bolscevichi. Appena i forti del nord passarono al nemico, la popolazione della città cominciò ad abbandonare le proprie case ed, attraversando il braccio di mare gelato, trovò rifugio in Finlandia. In poche ore giunsero a Viborg quasi 15.000 persone. Nella notte giunsero anche i componenti del Governo provvisorio, i quali raccontano che la posizione era diventata insostenibile, in conseguenza della scarsità delle munizioni, dei fucili e delle mitragliatrici, mentre abbondavano quelle per le grosse mitragliatrici, inutilizzabili per il combattimento a breve distanza: mancavano pure gli approvvigionamenti per la popolazione civile.

La ribellione a Kronstadt doveva scoppiare a fine di aprile, quando il disgelo avesse reso impossibile ai bolscevichi di marciare sulla città ed avrebbe permesso di utilizzare la flotta. Invece, la rivolta di Pietrogrado fece precipitare anche quella di Kronstadt coi risultati che abbiamo veduto.

L'esodo di Kronstadt assume proporzioni gigantesche. Oltre 25.000 persone hanno lasciato la città e si dirigono a piedi verso la frontiera finlandese. Le truppe fuggiasche antibolsceviche coprono la ritirata della popolazione civile. I fuggiaschi raccontano che le batterie antibolsceviche continuarono il fuoco fino all'ultimo, per permettere l'evacuazione della città. La Croce Rossa americana ha messo a disposizione dei fuggiaschi riserve importantissime di viveri e armi. Alcuni reggimenti finlandesi sono stati inviati incontro ai fuggiaschi esausti. Un prezioso alleato dei bolscevichi sembra sia stato il freddo. I tentativi dei ribelli per spezzare il ghiaccio fra le fortezze e la terra ferma sono riusciti inutili, perchè il freddo richiudeva subito anche i crepacci più larghi.

Nuovi disordini a Mosca

PARIGI, 19, sera

L'*Echo de Paris* ha da Riga che la calma che è regnata a Mosca durante gli ultimi dieci giorni, è stata nuovamente turbata da una rivolta degli operai, provocata dalla crisi alimentare. Migliaia di operai hanno tentato una manifestazione, alla quale hanno partecipato donne e ragazzi. Appena il corteo dei dimostranti, che aveva inalberato bandiere bianche, raggiunse le vie che conducono al centro della città, le truppe lettoni aprirono il fuoco contro di esso: parecchie centinaia di operai, donne e fanciulli sono rimasti uccisi o feriti.

Calcoli e previsioni sulla data delle nuove elezioni generali

ROMA, 19, sera.

L'cessessione elezionista fra i deputati è progredita al punto che la situazione in ordine alla probabilità di aver presto le elezioni generali, era oggi esaminata, non tanto sotto l'aspetto della convenienza per il Ministero di farle, quanto sotto quella della possibilità materiale d'indirle e di farle entro il prossimo giugno. I discorsi dei deputati morituri, o presunti tali, sono quindi automaticamente scivolati dal campo della politica generale e parlamentare a quello della tecnica elettorale e gli oroscopi intorno all'evento venivano tratti, non più dalle minute indagini sull'orizzonte politico, ma da elaborati calcoli sul calendario messo in relazione con le inderogabili esigenze di ordine costituzionale e le tassative disposizioni della legge elettorale politica.

L'estratto concentrato di tali calcoli era in sostanza il seguente: Tenuto conto che l'esercizio provvisorio concesso al Governo scade il 30 agosto e che, per conseguenza, la nuova Camera dovrebbe approvare il nuovo esercizio provvisorio prima di quella data, e tenuto altresì presente che la legge elettorale prescrive che tra la data delle elezioni e quella della convocazione della nuova Camera debba intercedere un termine non inferiore ai 15 giorni, ne viene di conseguenza che la data di convocazione dei comizi non potrebbe essere fissata oltre l'ultima domenica di maggio, e quella della convocazione della Camera oltre il 20 giugno.

D'altra parte, considerando che le liste ufficiali dei candidati devono essere, per legge, depositate 20 giorni prima della data fissata per le elezioni e che per la formazione delle liste dei candidati occorre un termine non tanto breve, si può legittimamente presumere che il termine utile per la lotta elettorale intercedente fra la data dello scioglimento della Camera e quella di convocazione dei comizi non sarà inferiore a due mesi.

Il problema delle riparazioni secondo il giudizio dell'on. Orlando

PARIGI, 19, sera

Un collaboratore dell'*Excelsior* si è intrattenuto a Roma con l'on. Orlando. Dopo aver rievocato i grandi lavori storici ai quali ha preso parte a Versailles, l'on. Orlando ha dichiarato che tutto sommato, l'importanza e la diversità degli interessati sostenuti non possono permettere ad alcun Paese di ottenere la pace che esso avrebbe desiderato.

A proposito delle sanzioni prese dagli Alleati contro la Germania, l'uomo di Stato italiano ha aggiunto, che non può che approvare gli sforzi fatti dagli Alleati per ottenere giustizia e risolvere nello stesso tempo l'importante problema delle riparazioni. Tuttavia l'on. Orlando non vede il lato pratico di questa occupazione, e dubita che il fatto di imprigionare il proprio debitore sia sufficiente per soddisfare il creditore.

L'on. Orlando ha aggiunto: «Ciò che gli Alleati stanno compiendo contro la Germania non li arricchirà, nè le occupazioni militari optranno decidere la Germania ad eseguire il proprio obbligo.

Non si può ammettere — ha concluso l'on. Orlando — che gli aggressori vogliano sciogliersi al momento di pagare».

Gli Stati Uniti e il Giappone non costruirebbero più navi da guerra

LONDRA, 19, sera

Il *Daily Telegraph* pubblica un articolo di fondo nel quale esamina il problema del disarmo navale. Secondo informazioni attinte nei circoli ufficiali inglesi, risulterebbe che in questi ultimi tempi tanto gli Stati Uniti quanto il Giappone si siano dichiarati favorevoli ad evitare inutili costruzioni di navi da guerra.

La notizia è riprodotta anche da altri giornali londinesi, i quali sono concordi nell'insistere che il Governo britannico nel farsi paladino dell'idea del disarmo, deve però vigilare con attenzione.

I comunisti slesiani per la patria

BERLINO, 19, sera

Il Presidente Ebert ha indirizzato agli alto slesiani chiamati domani a decidere della sorte dell'Alta Slesia un ultimo appello, nel quale si assicura quelle popolazioni che il Governo nulla tralascierà per venire in aiuto dell'Alta Slesia nel modo più efficace. Oltre 1000 comunisti dell'Alta Slesia hanno sottoscritto una dichiarazione contro la risoluzione votata dalla direzione del Partito comunista tedesco di astenersi dal voto. I comunisti alto slesiani invitano a votare a favore della Germania.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Camera del Lavoro Italiana. Tutti gli iscritti al Sindacato nazionale spedizionieri sono convocati in assemblea generale martedì, 22 corr., alle ore 20 precise nella sala «Filippo Corridoni» (via del Pozzo Bianco n. 9, II) per aver conoscenza del contratto d'impiego, regolamento, per la commissione interna, nomina cariche sociali.

— Il consiglio direttivo e i fiduciari del Sindacato nazionale fra braccianti sono convocati per martedì 22 corr., alle 19.30, nella sede sociale per importanti comunicazioni.

— Il consiglio direttivo del Sindacato nazionale fra addetti al dicastero di Finanza della Venezia Giulia è convocato per martedì alle ore 18 nella sede della Camera del Lavoro Italiana.

«La Giovane Italia». Oggi alle ore 15 gli allievi (allieve) con la divisa (o il berretto) dovranno trovarsi nella scuola Parini.

Alle 16 tutti indistintamente i soci sono pregati d'intervenire alla cerimonia della promessa che si farà a S. Giusto dinanzi alla lapide dei caduti.

L'Associazione nazionale fra le madri e vedove dei caduti, invita le proprie associate a prendere parte al corteo trovandosi alla Piazza d'armi entrando dalla via del Coroneo, alle ore 8 di stamane.

Il R. Yacht Club Adriaco invita i soci alla festa che si terrà questa sera nel galleggiante sociale alle ore 21.30 in occasione della solennità di questo giorno.

Nella sala Roma. In occasione dell'Annessione la locale sezione adulti e adolescenti terrà questa sera dalle ore 22.30 in poi una grande serata di gala in onore dell'Esercito. Nella quadriglia grande sorpresa allegorica. Le danze saranno dirette dai maestri: Modugno e Morterra. Suonerà l'orchestra del prof. E. Kessissoglù; la sala verrà aperta alle ore 22.

Il «Torneo scacchistico dell'Annessione pel campionato della Venezia Giulia», indetto dalla locale Società scacchistica triestina, incomincerà il 21 corrente e si svolgerà nei locali del caffè Stazione (Piazza della Libertà).

Per la premiazione dei vincitori la società si è assicurata mediante elargizioni lire 800 ed ha ricevuto oltreciò un dono di valore (tabacchiera artistica d'argento) dal socio signor Alfredo Pollitzer. Le partite si giuocheranno seralmente dalle 19.30 alle 24 e si svolgeranno sotto il controllo di una giuria, eletta dai partecipanti e che si compone dei signori: cav. Tito Cicinelli, Alfredo Pollitzer, dott. Emilio Tomicich, Alberto Torre e Giacomo Ulrich.

Inoltre un socio che vuol serbare l'incognito ha destinato lire 50 quale premio per la più bella partita del torneo.

Teatri e Concerti

Verdi. Questa sera, alle 21.30, in onore degli ufficiali della marina, seconda rappresentazione dell'«Amore dei tre re», in abbonamento, e domani lunedì «Gioconda», in appalto sospeso, a prezzi popolari.

La serata di gala al Politeama Rossetti. Un pubblico assai distinto e numeroso, fra cui emergeva una larga rappresentanza di ufficiali e soldati, applaudì iersera con fervore «Il Re burlone», di Rovetta, interpretato col consueto valore da Amedeo Chiantoni. Negli intervalli la banda della Brigata Sassari, diretta dal m.o Sibilia, suonò inni e brani d'opera suscitando vivo entusiasmo.

Oggi, alle 15.30, la compagnia Chiantoni replica a richiesta «La raffica», di Bernstein.

Teatro Fenice. «Roba dell'altro mondo» imbandita iersera, è invece forse la migliore delle riviste satiriche finora offerte al nostro pubblico sì amante di tal genere di rappresentazioni. La rivista del giornalista bolognese S. O. Mazzi (rimpicciolisci due maiuscole e togli i puntini) fu graditissima. Piena d'inaspettate umoristiche comparse, di strani episodi, attinge appunto il suo pregio nell'originalità spiccata di cui è tessuta.

La trama della rivista? La nuda ossatura è questa: in occasione del centenario dantesco, il divino poeta dal capo cinto di lauro e dall'elegante abito all'ultima moda — in compagnia di una brigata composta dall'attuale reggitore delle nostre sorti, dall'eterno misero contribuente, dalla pescecagna di prammatica e dalla povera nostra Italia — intraprende una seconda simbolica spedizione nei tre regni ultraterreni, che viceversa trovano alloggio nel nostro paese. Il bizzarrissimo susseguirsi di strani episodi non consente che essi possano legarsi in un complesso descrivibile pure per sommi capi.

Gustose in ispecial modo le allegoriche scene della selva selvaggia di «lasciate ogni speranza o voi che uscite», del paradiso terrestre. I finissimi frizzi che infiorati di sboccati secondi sensi, sono allestiti in tale garbata forma da destare in ogni viso il più schietto dei sorrisi, si scostano da quelli di lavori del genere in cui le «boutades» troppo crude urtano talvolta.

Tuttavia una punta di delusione toccò l'animo del pubblico verso la metà circa e sulla fine della rivista. Il prologo che indubbiamente è la miglior parte di questa rivista, promette molto più di quanto non compaia di poi.

La rivista declina di un tratto, s'immiserisce, si stremenzisce, sorretta tuttavia da spiritosissime trovate ed esilaranti battute, ma ha tale fine inaspettata e prematura, da rivelare una certa frettolosità dell'autore nell'ultimarla come si sia.

Spiccarono come sempre il signor Dino Tanzi nelle vesti di contribuente, la birichinissima Tuccia, Hedda Ristori ed il Piola, rassomigliante Palamidone. Applauditissimi tutti ad ogni atto.

Applauditi pure la barcarola «A Miramare» e l'«Inno a Trieste»: il pubblico scattò in piedi battendo le mani come all'inizio della rappresentazione in cui gli inni nostri nazionali egregiamente suonati destarono grande entusiasmo.

Oggi alle 16 unica rappresentazione di «Roba dell'altro mondo» e «A Miramare». Si dà una sola recita per lasciare presto in libertà il personale del teatro.

Eden. Teatri esauriti a tutte le rappresentazioni. Il pubblico si divertì moltissimo al ricco programma di cinema-varietà.

CINEMA E VARIETÀ

Folla enorme alla «première» di «Il Piccolo Santo» di Roberto Bracco al Cinematografo Italia, con Goffredo d'Andrea e Silvia Malinverni.

Oggi continuano le rappresentazioni alle 16, 17.30, 19, 20.30 e 22 precise.

Modernissimo. «Passione di zingara» — protagonista Diana Karenne — si rappresenta ancora oggi dalle ore 15 in poi. L'ultima rappresentazione principierà alle ore 19 ed in tal modo nessun impedimento viene al pubblico per assistere allo spettacolo pirotecnico.

Domani prima rappresentazione di «Crucifige», il grande dramma d'amore interpretato da Pola Negri, l'impareggiabile protagonista di «Madame Du Barry».

L'ultimo giorno di «Commedia dal mio palco» al Novo Cine! Divinamente interpretata questa commedia tragica dalla bella Maria Corwin.

Domani la tanto attesa film «Hedda Gabler» con la bella e brava Almirante Manzini.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Verdi. Stagione d'opera. Ore 21.30: (55.a rapp. turno A): «L'amore dei tre re», 3 atti del M.o Montemezzi.

Politeama Rossetti. Compagnia drammatica A. Chiantoni. Ore 15.30 (unica rappr.): «La raffica» 3 atti di E. Bernstein.

Teatro Fenice. Compagnia di riviste Molasso. Ore 16 (unica rappr.): «Roba dell'altro mondo», rivista in 3 atti e 9 quadri di S. O. Mazzi.

Teatro Eden. «Maciste contro la morte» (prima serie) e spettacolo di varietà.

Gran Cinema Teatro Italia, Via Dante Alighieri 13. «Piccolo Santo» di Roberto Bracco.

Modernissimo (Piazza S. Giovanni 5). «Passione di zingara» con Diana Karenne.

Novo Cine (Viale XX Settembre N. 37). «Commedia dal mio palco» con Maria Corwin e Mario Roma.

Cabaret Varietà Maxim, Via C. Battisti 10. Seralmente dalle 20.30 spettacolo con artisti internazionali.

Dalle provincie venete

La costituzione della Federazione fra i consorzi e le società agrarie della provincia di Gorizia

GORIZIA, 19, sera.

Nella sede dell'Associazione agraria della provincia di Gorizia convennero i rappresentanti dei maggiori consorzi agrari e delle principali banche cooperative esistenti nella regione, per discutere e deliberare in merito alla costituzione di una confederazione fra i consorzi e gli enti affini.

Per l'Associazione agraria della provincia di Gorizia, intervennero il vice-presidente avv. Mario Donati, l'avv. Francesco Tullio, anche per la società agraria del Friuli orientale di Cervignano col direttore della medesima signor Stocher, il signor Alfonso Gaetani per la Banca Cooperativa agricola di Cervignano, il prof. Detalmo Torrizzo e il signor Raimondo Gorian, per il consorzio agrario di Gorizia, il barone Baselli, e il dott. Traversa per il consorzio agrario cooperativo di Gradisca, il signor Skert per il consorzio cestai di Fogliano, Nicolò Benardinello, per la banca cooperativa di consumo col direttore della stessa ragioniere Agostino Ciliutti, Alfredo Benardinelli, per il consorzio agrario di Cormons e Francesco Pinausig direttore dell'associazione cooperativa di credito di Gorizia.

L'avv. Donati, che presiedeva il convegno, espose brevemente l'assoluta necessità di coordinare le forze economiche della regione, per dare maggior impulso all'industria agricola, soprattutto in questo periodo oltremodo difficile della ricostruzione; fece noto il voto di numerosi agricoltori per il sorgere di nuovi consorzi diretti non soltanto a facilitare l'approvvigionamento delle materie prime e degli attrezzi e di quanto altro è necessario alla moderna agricoltura, ma a dare maggior incremento all'industrializzazione dei prodotti stessi ed a procurare il credito agrario.

Gli intervenuti, consentendo a pieno coi principi esposti, dopo ampia discussione approvarono ed aderirono alla Confederazione cui demandarono la formulazione dello statuto sociale e la legale costituzione dell'ente fra i consorzi e nominarono una commissione confederale.

La commissione risultò composta dai signori: prof. Detalmo Tonizzo, Raimondo Gorian, Gustavo Stocher, barone Baselli, Nicolò Benardinelli, Alfredo Benardinelli e Skert che seduta stante approntarono uno schema di statuto che venne pure approvato, dando al presidente, eletto nella persona del prof. Tonizzo, facoltà di fissare la data per la convocazione di tutte le rappresentanze degli enti che hanno aderito per la definitiva legale costituzione della Confederazione.

Teatro Verdi. L'impresa teatrale Gaides e Furlani, ci comunica che a partire dal 29 corrente, il nostro teatro ospiterà per un breve corso di rappresentazioni la primaria compagnia drammatica diretta dal cav. Giulio Tempesti. Verranno rappresentate, «La figlia di Jorio», «La cena delle beffe», «Il romanzo di un giovane povero», «Beffardo», «Fiaccola sotto il moggio», «Le campane di S. Lucia», del Forzano, nuova per Gorizia.

UDINE, 18, sera.

I combattenti friulani per gli interessi di Trieste. La Federazione friulana combattenti mediante il suo comitato regionale, visto l'ordine del giorno votato il 5 corr. presso la Camera di Commercio di Venezia, con il quale si contrappone la possibilità di una ferrovia Vittorio Veneto-Belluno-Agordo-Monthal-Brennero alla congiunzione Villa Santina-Toblacco, che costituirebbe la direttissima Trieste-Brennero;

osservato che la nuova linea porrebbe il porto di Trieste in condizioni di evidente inferiorità, mentre nessun danno verrebbe a Venezia dalla progettata Villa Santina-Toblacco che mediante un brevissimo tronco sarebbe collegata alla Venezia-Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi-Calalzo;

constatato con profondo rammarico che nell'ordine del giorno su indicato non si tengono in nessun conto le evidenti ragioni di interesse nazionale che consigliano di aprire a Trieste, attraverso il Friuli nuove rapide vie verso l'Europa centrale, così come non si tengono in alcun conto gli interessi della provincia di Udine, alla quale occorre di essere collegata, per la Carnia, con le valli cadorine;

ritenuto che tale ordine del giorno non sembra proporsi altro scopo che di fornire allo Stato un pretesto per ritardare la esecuzione del tronco Villa Santina-Cadore, i progetti per il quale, se pur non siano compiuti, sono certamente prossimi al compimento, e ciò mentre la disoccupazione aggrava ogni giorno più la situazione economica e politica della regione friulana;

invita il proprio rappresentante politico a fare le più vive ed energiche insistenze presso il Governo per l'immediato inizio dei lavori del tronco Villa Santina-Cadore ed a portare, occorrendo, anche davanti alla Camera, la importante questione, così dal punto di vista delle necessità regionali, come, e principalmente, dal punto di vista degli interessi nazionali strettamente legati al porto di Trieste.

POLA, 19, sera.

Emozionante cattura di due velieri. Il comando della Guardia di finanza, essendo venuto a conoscenza di un contrabbando di caffè proveniente da Fiume, si mise alla ricerca dei contrabbandieri e riuscì a compiere due importanti fermi.

Ieri sera, tra la Punta Promontore e Veruda, delle guardie di finanza, dirette dal capitano Daniele, dal tenente Silvano e dal brigadiere Peluso, perlustrando la costa, constatarono che delle barche stavano approdando nella località di Felanica. Avvicinatisi, trovarono nelle barche 20 sacchi di caffè. Arrestarono l'equipaggio, composto di tali Scocco Giuseppe, Scocco Andrea e Iurlini Giuseppe. Gli arrestati vennero condotti al comando della Guardia di finanza a Medolino e messi alle strette, confessarono che attendevano un autocarro sul quale avrebbero dovuto caricare la merce, ma si rifiutarono di fare il nome del proprietario di questa. I finanzieri allora intensificarono le ricerche tra Promontore e Bagnol e difatti si imbatterono nell'autocarro V. G. 660, sul quale c'erano Anteo e Armando Pelaschier, nonchè lo chauffeur Giuseppe Bencich. Essi pure furono condotti al comando di Medolino. I contrabbandieri, oltre alla perdita della barca e del camion, dovranno sborsare oltre 60 mila lire di multa.

Contemporaneamente il comando della Guardia di finanza aveva saputo che un moto-veliero stava per giungere da Fiume. Furono immediatamente prese disposizioni per effettuare il fermo, ed infatti, verso le 15 fu avvistato un moto-veliero, di proprietà di Giovanni Torbola, da Fasana, il quale si dirigeva a tutta velocità verso Punta Promontore. Si cercò di inseguirlo con una barca a vela, ma inutilmente. Allora il tenente Silvano ed il brigadiere Peluso scesero sulla costa presso Promontore ed attraversando a corsa la punta, per raggiungere la sponda opposta, arrivarono in tempo a tagliare la rotta al moto-veliero con una barca a remi. Avvenne, per cause ancora ignote, un forte cozzo tra il moto-veliero e la barca, che per poco non affondò. Il brigadiere Peluso, che stava per cadere in mare, riusciva con uno sforzo supremo ad aggrapparsi al moto-veliero, che dovette finalmente arrendersi. Nel veliero venne trovato un carico completo di caffè, che fu portato a Medolino. Anche il proprietario del moto-veliero, Torbola, ed i due uomini d'equipaggio vennero arrestati.

Marina e Navigazione

Le paghe degli equipaggi discussa alla "National Maritime Board,,

Il «Shipbuilding and Shipping Record» di Londra pubblica: «La questione delle paghe degli equipaggi verrà discussa la prossima settimana a Liverpool in una riunione al «Nala «Shipping Federation» per ridurre le papiegati marittimi ed equipaggi si è deciso di discutere alcune questioni prospettate dalla «Sipping Federazion» per ridurre le paghe e rivedere le condizioni per il compenso per lavoro straordinario. Tali proposte involgono una riduzione di lire sterline 4 e mezzo al mese sulle paghe dei marinai, fuochisti, ufficiali di coperta e macchina, e lire sterline 5 e mezzo al mese per il personale di camera e cucina. Le condizioni dell'Armamento per la presente crisi sono tali che la questione viene impostata sulla formula o paghe ridotte o senza impiego. Presentemente molti piroscafi inglesi sono al disarmo senza personale per la crisi dei noli, e molti ancora dovranno disarmare se le spese di esercizio non potranno essere ridotte. Le Federazioni dei marittimi hanno dichiarato di dover prendere in serio esame l'alternativa prospettata».

Il transatlantico "Campian,, incendiato e affondato

ANVERSA, 17, sera

Ieri mattina un violento incendio è scoppiato a bordo del transatlantico «Campian» ancorato nel bacino di Kattendyck ove era in riparazione.

Appena circoscritto il fuoco la nave minacciò di capovolgersi nel bacino in seguito alla formidabile massa d'acqua che era stata rovesciata nei suoi fianchi. Due fuochisti riuscirono a continuare a mantenere acceso il fuoco delle caldaie azionanti le pompe, ma poco dopo tuttavia la nave si capovolse e poi affondò. Un commissario aggiunto di bordo che era stato sorpreso dall'incendio è stato carbonizzato. I danni ammontano a parecchi milioni.

Veliero incendiato e affondato

BARI, 19, sera

Un grave incendio si è sviluppato a bordo del veliero «Hirtyl» nel porto di Bari, recante a bordo 300 tonnellate di benzina, petrolio e fiammiferi. L'incendio è stato causato dallo scoppio di una latta di benzina.

Malgrado l'opera dei pompieri non è stato possibile domarlo ed il veliero è affondato. Si deplorano quattro feriti di diversa nazionalità, tutti ustionati, e due di essi in gravi condizioni. Il veliero non era assicurato. I danni ammontano a circa 700 mila lire.

Ufficio di collocamento per la gente di mare

Stato del turno d'imbarco

Prossimi alla chiamata:

Nocchieri di coperta: 77*, 79; **Carpentieri:** dal 239*, 140 in poi; **Tim. Lloyd:** 303, 304*, 306 in poi; **Timonieri in generale:** 357*, 365*, 367 in poi; **Giovanotti in I.a:** 121* al 176, 178; **Giovanotti in II.a:** 94 in poi; **Mozzi coperta:** 397, 418*, 420* in poi; **Cap. fuochisti:** 46* a 84*, 1*, 13; **Operai caldorai:** dal 210 al 243, 244; **Elettricisti:** dal 2* all'11; **Fuochisti Lloyd:** 172 in poi; **Fuochisti in gen.:** 149*, 153 in poi; **Carbonai:** 831 in poi; **I.i cuochi:** dal 27* al 41* e dall'1* al 5*; **II.i cuochi:** 20 al 33; **Garzoni cucina:** 130; **I.i camerieri:** 34, 36; **II.i camerieri:** 5*, 6, 9; **Garzoni camera:** 171* al 193*, 195; **Cambusieri:** 25*, 27* 7; **Mozzi macchina:** 84*, 89*, 101 in poi; **Capi stiva:** dall'11 in poi.

NB. I numeri segnati con l'asterisco sono di seconda chiamata.

Stato del turno d'imbarco personale camera e cucina della «Cosulich»

Prossimi alla chiamata:

Camerieri capi: 7, 2, 3; **Maestri di casa:** 1, 5, 1, 3, 4; **I.i camerieri carico:** 1 in poi; **II.i cam. carico:** 2; **Cameriere:** dal 4 all'11; **III.i camerieri alla camera:** 6, 10, 13; **Allievi da camera:** 67*, 61 e 70 in poi; **II.o cuoco classe:** 12*, 2*; **III.o cuoco classe:** 2, dal 5 in poi; **Pasticceri:** dall'1 al 6; **I.o cuoco equip.:** 4, 7, 9; **II.o cuoco equipaggio:** 4, 5; **III.o cuoco equip.:** 6, 7; **I.i cuochi emigranti:** 4, 1 in poi; **II.i cuochi emigranti:** 10*, 1, 3, 7; **III.i cuochi emigranti:** 3, 4; **I.i cambusieri:** 1*, 4*, 1, 3; **II.i cambusieri:** 17 in poi; **III.i cambusieri:** 9*, 10* e 14 in poi; **Allievi cuochi:** 9* al 17; **Garzoni di cucina:** 41 al 57; **Allievi cambusa:** 18 in poi; **I.i macellai:** dal 4 all'8; **II.i macellai:** dal 2 al 4; **Pistori:** dal 29 al 33.

NB. I numeri segnati con l'asterisco sono di seconda chiamata.

Stato del turno d'imbarco personale camera e cucina «Lloyd Triestino»

Prossimi alla chiamata:

Camerieri: dall'8 in poi; **Picc. camera:** dal 33 in poi; **Cameriere:** dal 6 all'23; **Macellai:** dal 4 al 9; **Pistori:** 13, 14, 16 e 18 in poi; **Cambusieri:** dall'1 al 31; **Garzoni cucina:** dall'1 al 26; **Picc. cucina:** dal 7 al 39*.

I fuochisti Fiordelmondo Angelo e Radnig Riccardo sbarcati dal piroscafo «Graz», sono invitati a presentarsi al più presto in via Genova 2, pianoterra.

Movimento nel porto

Arrivarono ieri nel nostro porto i piroscafi: «Jason» da Metcovich; «Merano» da Bari; «Brenta» da Venezia; «Violette» da Venezia.

Partirono i piroscafi: «Danubio» per Curzola; «Clis» per Metcovich.

Navigli ormeggiati ieri agli Hangars

Hangar 1 b: «Jason» car.; Hangar 1: «Helouan» car.; Molo IV: «Chickasaw-City» scar.; Hangar 1 a: «Violette» scar.; Hangar 3: «Graz» scar.; Molo III (Lloyd) C: «Cellio» car.; Molo III (Lloyd) B: «Tirol» car.; Hangar 6: «Sofia» scar.; Hangar 9: «Marianne» car.; Hangar 12 a: «Carpano» car.; Hangar 12 b: «F.co Ciampa» scar.; Molo II: «Bellanoch» car.; Hangar 13 a: «Carniolia»; Hangar 14: «Thalia» car.; Hangar 17: «Praga», «Brenta» scar.; Hangar 21: «Smyrna» scar.; Hangar 23: «Ans. de Larrinaga» scar.; Hangar 24: «M. Teresa» scar.; Hangar 51: «Bellenden»; Hangar 53: «Bellena»; Hangar 55: «Atlantic» car.; Hangar 55-58: «Sausenberg» car.; Hangar 58: «Marschall Alemby» scar.; Hangar 69: «Domingo de Larrinaga» scar.; Hangar 60-71: «Gerty»; Riva V: «Emilia»; Riva V: «Adriatico» scar.; Molo V: «Nora Salvati» scar.; Molo V: «B. Padre»; Molo VI: «Chlumecky», «Innsbruck».

Cambi in Italia

ROMA 19: su Francia 170.50; su Inghilterra 95; su Nuova York 24.10; su Berlino 39.50.

CORRISPONDENZA APERTA

Privato. Le tasse derivanti dagli introiti per interessi di mutui si calcolano col 5.6 per cento. Ammesso che sul mutuo di lire 10.000 Ella riceva il 6 per cento; cioè 600 lire la tassa sarà di lire 33.60. — *Secatore abbonato.* Per ora non c'è nessuna probabilità di decisioni a favore di detentori di prestito austriaco; forse col tempo. Prima è necessario trovare il modo di indennizzare chi dalla guerra ebbe dei danni che non era andato a cercare, come molto spesso si può dire dei sottoscrittori. — *Abbonata al «Piccolo».* Tagli un pezzettino della tela e provi immergerla nella benzina o nell'alcool. E' probabile che il rivestimento si sciolga, ed allora faccia la stessa operazione a tutta la stoffa. — *Vittoria.* L'ufficio affari militari del Commissariato Generale Civile si occupa dei prigionieri ex austriaci. — *Rosa.* EccoLe la ricetta: Precipitato bianco 5; magistero di bismuto 5, glicerolato di amido 20, ogni terza sera. — *Assiduo lettore.* Bisogna attendere che il progetto del Senato sia approvato dalla Camera e diventi legge. — *Economia.* E' un po' difficile dare dei consigli se non si sa quale polvere Ella abbia usato. Di solito in commercio c'è il modo di usare le polveri stesse; si attenga strettamente alle istruzioni.

Studente di belle arti. Nulla è stabilito in merito agli obblighi militari dei cittadini redenti. L'esonero fino alla fine degli studi viene concesso a seconda delle scuole e delle disposizioni che il Ministero emana ogni qualvolta una classe viene chiamata alla leva. — *Ignorante.* Finora si pagavano lire trecento per ottenere che un letto portasse il nome della persona che si voleva onorare. Il ricordo dura sino a che dura la istituzione benefica cui si era fatta la elargizione. — *Romeo L.* E' indispensabile fare la differenza tra l'inchiostro di anilina, di alinarina zarina o noce di galla. Nel primo caso si lavi con dell'alcool al quale si aggiungerà dell'essenza forte di aceto. Se i colori lo sopportano, si lavi quindi con l'acqua di Javelle. Nel secondo caso (più probabile) si usi una soluzione così composta: Biossalato di potassio 2, acqua distillata 88, glicerina 10. Si umetta la macchia con la soluzione soffregando con una spugnetta di quando in quando per circa tre ore. Si lavi quindi con l'acqua tiepida. Converrà fare una prova su di un piccolo pezzo del tappeto per vedere come si comportano i colori.

Stampato ed edito dalla Società editrice italiana Roma-Trieste
Gerente responsabile Augusto Rocco - Trieste